

2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Votazione a squittinio segreto sopra gli otto disegni di legge approvati per articoli nelle tornate antecedenti.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per maggiori spese sul bilancio 1874.* = *Istanza dei deputati Bertani e Boselli, e deliberazione del presidente di una sola relazione sopra la proposta intorno alle condizioni attuali della classe agricola, e sul progetto di legge per provvedere ad una inchiesta agraria.* = *Seguito della discussione del disegno di legge sui provvedimenti finanziari, per l'estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia — Discorso del deputato Spina Gaetano contro il progetto e in appoggio di un ordine del giorno — Discorso del deputato Maiorana-Calatabiano contro il progetto, e in sostegno di un controprogetto presentato da parecchi deputati per un'imposta a pro dello Stato di una tassa-potente sui fabbricanti siciliani.* = *Risultamento favorevole della votazione sopra gli otto disegni di legge sopra accennati.* = *Presentazione della relazione sul bilancio definitivo per la marineria dell'anno 1874.* = *Discorso del ministro per le finanze in opposizione del controprogetto sostenuto dal deputato Maiorana e in difesa di quello da lui presentato — Chiusura della discussione — Il deputato Broglio svolge una proposta firmata da lui e da altri pel rinvio alla Giunta della proposizione del deputato Trigona Vincenzo e da altri — Rinvio.*

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

PRESIDENTE. Il deputato Concini, per motivo di salute, chiede un congedo di quindici giorni.

(È accordato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sui diversi progetti di legge stati approvati per alzata e seduta nella prima tornata d'oggi.

(Segue l'appello.)

Si lasceranno le urne aperte e si passerà all'ordine del giorno.

Innanzitutto invito l'onorevole Corbetta a venire alla tribuna per presentare una relazione.

CORBETTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della Commissione del bilancio, la relazione intorno al progetto di legge per maggiori spese ai residui 1873 e retro da iscriversi nel bilancio 1874.

Siccome questo progetto di legge deve essere discusso prima che venga in discussione il bilancio di definitiva previsione, così prego la Camera a volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Se non vi sono obiezioni, questo progetto di legge è dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

Gli onorevoli Bertani e Boselli hanno fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

« I sottoscritti relatori delle Giunte incaricate di esaminare, l'una la proposta d'iniziativa parlamentare per un'inchiesta sulle condizioni attuali della classe agricola, e l'altra il progetto di legge presentato dai ministri d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze per provvedere ad un'inchiesta agraria, pregano la Camera di permettere loro di presentare una relazione sola, essendo le due Giunte concordi nelle loro proposte. »

Deve ritenere la Camera, che l'onorevole Bertani, fino dall'anno scorso, aveva presentata una proposta diretta a far decretare una inchiesta sulle condizioni della classe agricola. La risoluzione fu presentata quest'anno, e contemporaneamente l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio presentò un progetto di legge tendente allo stesso scopo, cioè ad ottenere che fosse dato il man-

dato ad una Commissione di procedere ad un'inchiesta sulle condizioni delle popolazioni agricole.

Ora due furono le Commissioni elette dalla Camera per riferire, l'una sulla risoluzione, e l'altra sul progetto di legge dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio (che oggi per ragioni di servizio non può trovarsi presente alla seduta), e queste due Commissioni, trattandosi di raggiungere un medesimo intento, saggiamente stimarono che convenisse di riunirsi insieme e di procedere ad una sola relazione, trattandosi di un unico argomento.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio mi ha dichiarato di convenire nella proposta fatta dalle due Commissioni; e perciò, se la Camera non si oppone, s'intenderà che le due Commissioni già accennate avranno la facoltà di presentare un'unica relazione.

(La Camera consente.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE RELATIVA ALL'INTRODUZIONE DEL MONOPOLIO DEI TABACCHI IN SICILIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari per l'estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia.

La parola spetta all'onorevole Spina Gaetano, che piglia il turno dell'onorevole Tamaio.

SPINA GAETANO. Signori, dopo il discorso memorabile certo dell'insigne economista, onorevole Ferrara, discorso che io chiamerei la più splendida e completa monografia che mai far si possa sull'argomento in discussione, sarebbe strana presunzione la mia di riandare un campo non solo già mietuto, ma interamente spazzato da ogni lato, sia dalla parte storica, sia dalla parte scientifica. Parimente, dopo le generose e patriottiche parole dell'onorevole Lioy, cui sento il dovere di rendere pubbliche grazie in nome della mia Sicilia, che tanto gli è cara, come a voi tutti, o signori, poco o nulla avrei da aggiungere sulla inopportunità politica del presente progetto di legge. Pure in questa gravissima discussione, che nei fasti parlamentari del regno avrà una storica importanza nell'interesse della Sicilia, permettetemi che anch'io unisca la mia voce a quella degli illustri oratori che mi hanno preceduto, non già perchè io possa impromettermi autorità di nome o di dottrina in quest'Aula; so bene di non averne alcuna; ma perchè so d'altra parte che qui mai vien meno la benevolenza di amici, o di avversari, a quella voce che sorge a difendere il dritto, la libertà e i più sani principii della pubblica eco-

nomia. E questa idea mi conforta, o signori, per iscongiurare il pericolo di vedere distrutta un'industria fiorente in un paese cui debbo tanta parte della mia vita, e che pure ha dritto alle mie più sante aspirazioni.

Lungi da me il pensiero di eccitare in quest'Aula misere idee di più misero municipalismo; crederei d'offendere la dignità della causa che imprendo a sostenere, la dignità mia quale rappresentante della nazione e quel nobile sentimento d'equità e di giustizia che egualmente ragiona negli animi vostri in favore di tutte le italiane provincie.

E qui mi occorre una dichiarazione.

Verso la fine della discussione generale ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza un ordine del giorno firmato da parecchi deputati dell'isola, col quale si proponeva la questione sospensiva.

Assente per pochi giorni, per motivi di famiglia, dalla Camera, ho sentito che un controprogetto, al quale sono dolente di non aver potuto anche io colle mie deboli forze contribuire, è stato presentato alla Camera. Dichiaro però d'accettarlo pienamente e di sottoscriverlo, e di far causa comune con tutti gli altri miei onorevoli colleghi dell'isola.

Sarò brevissimo, e limiterò il mio dire a poche osservazioni contro l'attuale disegno di legge.

La privativa dei tabacchi deve respingersi perchè racchiude una grande ingiustizia. La Sicilia ha diritto alla libertà della sua industria; anche il tempo è un diritto. Nel resto d'Italia quasi dovunque era il monopolio, se ci fosse stato pure in Sicilia, forse questo diritto di alzare la voce non vi sarebbe; un sistema generale involverebbe tutto e si potrebbe far questione, come giustamente osservava l'onorevole Ferrara, se il monopolio si dovesse abolire o pur no nell'interesse delle finanze, dell'industria e della libertà. Ma qui la cosa è ben diversa, la Sicilia gode di un secolare diritto e perciò ha gravi interessi che la privativa distrugge: interessi, o signori, come egregiamente diceva l'onorevole relatore della Commissione, innanzi ai quali deve arrestarsi titubante la volontà suprema del legislatore.

Essa ha centinaia di ettari di terreno messi a coltura dei tabacchi, e in taluni comuni è la sola proficua coltura terriera; essa ha migliaia di grandi e piccole fabbriche, le quali manifatturano questo prodotto; essa ha migliaia di operai che da questo prodotto ricavano di che vivere. Ora è questo, o signori, il paese cui vuolsi applicare la privativa!

I Parlamenti siciliani, che pure erano scudo di libertà col loro diritto di votare le imposte, vietarono

sempre l'introduzione del monopolio; la coltivazione e l'industria fu libera; e quando ministri avidi di danaro e imitatori del fatto altrui vollero introdurre l'odioso monopolio, quei Parlamenti commutarono il diritto proibitivo in un meschino donativo, il quale, per non cancellare la memoria dell'abborrita origine, fu detto surrogato al tabacco, e così continuarono a pagare sino al 1810, quando si riformò il siciliano sistema di finanza.

Quantunque Napoli fosse colla Sicilia unico regno, il monopolio del tabacco non fu introdotto. Nel 1828, il Governo napoletano amante dell'uniformità, aveva pubblicato la legge e il regolamento per estendere alla Sicilia la privativa; ma, prevedendo il danno, si arrestò, e nel 1831 questa legge fu revocata; e quindi io direi, come ben disse nella discussione generale l'onorevole Paternostro: ciò che non fecero alla Sicilia i Borboni, lo farà ora il Governo italiano?

Il presente progetto di legge deve respingersi perchè esso è contrario al voto manifestato mai sempre dalla Camera.

Sino dal 1862, o signori, noi abbiamo assistito a due correnti di idee opposte, tra Governo e Parlamento. Nel Governo un pensiero fisso, costante, di introdurre il monopolio in Sicilia, nella Camera una spiccata ritrosia, come ben diceva il relatore della Commissione, ritrosia che si è sempre convertita in aperta opposizione, sia pel bisogno generalmente sentito d'informarsi ai grandi principii di libertà, piuttosto che alle fiscali restrizioni del monopolio, sia nelle condizioni speciali delle provincie siciliane.

Diffatti, mentre la Camera nel 1873 invitava il Ministero acciò, tenendo in considerazione le condizioni dell'isola, volesse studiare questo argomento, e trovare modo che, mentre salvasse gli interessi delle finanze, dall'altra parte togliesse tutte le vessazioni alla legge sui tabacchi in Sicilia, il Ministero ritorna alla sua favorita idea del 1863, e presenta un progetto che estende la privativa alla Sicilia. La Camera volle tolte le vessazioni, ed il ministro arreca morte alle industrie; la Camera non voleva altro che un equo introito dalla Sicilia, e il ministro domanda nientemeno che sei milioni sopra una media impossibile.

Nè dissimili furono i voti, e le raccomandazioni degli uffici della Camera chiamati all'esame preliminare della proposta ministeriale.

Ma l'attuale progetto di legge manca di base, ed è un errore finanziario. E qui mi permetterà l'onorevole presidente del Consiglio che io gli rivolga una domanda.

Voi proponete di estendere alla Sicilia la privativa dei tabacchi in conformità delle leggi vigenti dello Stato; evidentemente accennate alla legge del 24 agosto 1868 che approvava la convenzione del 25 luglio dell'istesso anno. Dunque sarà alla Regia del 1868 che il Governo vorrà affidare l'esercizio del monopolio.

Ma, ditemi in grazia, la Regia ha accettato? Perchè a chi vorrà dirmi che per l'articolo 3 della convenzione anzidetta è previsto l'aumento del canone di appalto nel caso in cui altre parti di territorio vengano all'avvenire aggiunte, e perciò potrebbe essere la Regia obbligata ad imprendere l'esercizio del monopolio in Sicilia, io gli risponderò, e con successo, che, siccome l'aumento del canone deve sorgere da speciale convenzione tra il ministro e la società, è evidente che mai questa potrà essere costretta ad accettare, se non quando il suo tornaconto emergerà assicurato dalle virtù del canone.

Ora io domando: ha l'onorevole ministro stabilita questa convenzione colla Regia prima di venire alla Camera a presentarci questo progetto di legge? E nella negativa, dato il caso che la Regia non troverà il suo tornaconto nell'accettare questa convenzione, nella negativa, che cosa farà il Governo?

Sarebbe esso, che per suo conto particolare verrebbe ad esercitare il monopolio? Sarebbe il Governo che dalle casse dello Stato dovrà trarre il danaro per pagare l'espropriazione? Per impiantare colà le nuove fabbriche? Per mantenere degli impiegati per la conservazione del monopolio? Insomma, lo prenderà esso il monopolio anzichè la Regia?

Questo è quello che il Governo avrebbe dovuto dirci, prima di presentare questo progetto di legge.

Io ritengo, o signori, troppo serio l'onorevole ministro delle finanze, per potersi permettere un simile fatto; e ritengo fermamente che dei discorsi, se non altro, ci sono stati fra il Governo ed i commissari della Regia; ritengo fermamente, come ho ragione di non dubitarne, che i signori della Regia non intendono di assumere tanta responsabilità, che non intenderebbero menomamente di impiantare a loro spese delle fabbriche nell'isola, ed impiantarle dinanzi all'odio irresistibile che desta colà il monopolio dei tabacchi.

Ma nello stesso progetto di legge presentato dall'onorevole Minghetti evvi una grande ingiustizia verso la Sicilia. Per l'articolo 20 della convenzione, furono rispettate tutte le fabbriche esistenti in Italia prima della Regia. Il Governo si obbligò di mantenere nel loro stato gli impiegati di tutte le fabbriche.

che; si pensò financo alla pensione per quelli che avrebbero dovuto cessare; si pensò a tutto, persino ai gusti dei fumatori delle varie parti d'Italia; ed il Governo ebbe la gentilezza di regalare ai signori Lombardi i sigari della paglia, ai signori Piemontesi i sigari *Cavour*. Si andò a tutta questa squisitezza di cortesie, e nulla si fa ora per la Sicilia, solo si distrugge tutto in un colpo.

Non c'è altro che un indennizzo per le fabbriche; e non si pensò alle migliaia di operai che saranno gettati sul lastrico, non si pensò di fare almeno che, in quest'opera di distruzione, la Sicilia venisse equiparata alle altre provincie del regno.

Ma si dirà: il progetto di legge considera il danno ai fabbricanti dei tabacchi, ed autorizza la espropriazione delle fabbriche esistenti, pagandone il prezzo con le norme vigenti. E qui una domanda sorge spontanea. Ma che cosa espropriate di queste fabbriche? Il materiale mobile soltanto? Gli utensili, le ruote, le tavole della fabbrica, o l'industria, il reddito, la potenza produttiva, che è quella che legalmente e coscienziosamente dovreste indennizzare? Non c'è verbo di questo in tutto il progetto dell'onorevole ministro. Epperò ben diceva l'onorevole relatore: codesto indennizzo sarà serio ostacolo all'attuazione della legge, e per parecchi anni assorbirà gli utili che il Governo potrà ricavare dalla Regia, e sarà sorgente di inevitabili conflitti. E mentre è lo Stato che deve indennizzare queste fabbriche, saprà dirmi per cortesia l'onorevole presidente del Consiglio se mai ha fatto un calcolo approssimativo di una cifra qualunque per l'indennizzo di queste fabbriche? Egli accennava nella sua relazione che in ogni piccola casa, specialmente delle provincie di Palermo e di Catania, esistono delle fabbriche. Ora, l'onorevole presidente del Consiglio saprà dirmi a quale cifra può arrivare cotesto indennizzo, che sarebbe danaro pronto da trarsi dalle Casse del Tesoro per darlo ai proprietari?

Signori, io ricordo che l'onorevole Luzzati nel suo splendido discorso, fatto nella discussione generale di questi provvedimenti finanziari, accennava su tal riguardo ad un gravissimo dubbio che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale rispose a tutti e su tutto, lasciò passare incosservato. L'onorevole Luzzati parlando dell'estensione della privativa dei tabacchi in Sicilia non sapeva formarsi un'opinione decisiva sul progetto, poichè lo sgomentava un'incognita (alle tre incognite ne aggiungeva anch'egli una quarta), ed era l'incognita dell'indennizzo. E qui citava il gran fatto della Regia dei zolfanelli in Francia, per l'indennizzo

delle cui fabbriche si era stabilito un presuntivo di quindici milioni, e si arrivò nientemeno che a 45 milioni. A quanto arriveremo noi?

Il progetto ministeriale accorda la libertà della coltivazione, ma sappiamo tutti quanta libertà vi sia nelle disposizioni in vigore.

È una libertà che equivale a proibizione. La Regia prescrive la quantità dei terreni che possono coltivarsi a tabacco; la Regia prescrive il numero delle piante; stabilisce il prezzo cui saranno vendute; la Regia è quella che prescrive il tempo per compiere tutte le operazioni relative e il proprietario del terreno sparisce per diventare il fattore o il contadino della Regia. La Regia è tutto; da quando si comincia a seminare sino a quando si vende il tabacco.

Ora, qual proprietario in Sicilia, o signori, credete voi che possa mai mettersi a questa grande industria, a coltivare questa pianta, quando non è libero di vendere a chi vuole il suo prodotto?

La concorrenza voi m'insegnate che è l'anima della produzione; è la legge del mercato. E certamente non vi è concorrenza con un solo compratore. Il monopolio, comunque si larvi, è sempre monopolio. Dire: io impedisco la coltivazione del tabacco, ma voi dovete ritirare dall'estero la materia prima a quel prezzo che io voglio, nel resto siete liberi. Dire: io vi do facoltà assoluta di coltivare il vostro tabacco, ma d'altra parte voi dovete vendere a me, a quel prezzo che voglio; io produttore e industriale venderò dopo il prodotto a quel prezzo che mi piace, è lo stesso. Nel primo caso è lo Stato che proibisce direttamente la coltura, nel secondo la proibisce indirettamente; gli effetti sono identici, la rovina è completa, e rimane solo la libertà di poter morire di fame.

Il ministro dice nella sua relazione che il sistema attuale ha fatta cattiva prova, e lo arguisce dal risultato infelice di questi ultimi cinque anni. Veramente ci vorrebbe un decennio, onorevole ministro, per potersi formare il giudizio di un sistema. Ma io dico piuttosto che, in forza di questi tramutamenti incessanti di leggi, queste incostanze, queste incertezze del domani, i capitali hanno deviato, e quindi per la coltivazione in Sicilia non si sono ottenuti quei frutti che si ripromettevano.

Un'altra gravissima ragione del minore prodotto dell'introiti è nel modo di amministrare, danneggiando l'industria dei tabacchi indigeni dell'isola.

E chi autorizzava l'immissione in perfetta franchigia nella Sicilia dei tabacchi della Regia?

La Regia ha dei grandi depositi in Sicilia a sua disposizione; li ha in Trapani, in Marsala, in Pa-

Iermo, in Messina e dappertutto, ed essa, non solo introduce in franchigia i sigari suoi, ma fin anco (e questo fatto è enorme) quelli della fabbrica *La Ferme* di Pietroburgo.

Parecchi siciliani industrianti hanno ritirati sigari dalla fabbrica *La Ferme* di Pietroburgo e pagavano un dazio di 2 lire per ogni chilogramma. La Regia ha introdotto anch'essa in franchigia questi sigari esteri, e così ha tolto allo Stato quel dazio che pagavano quei fabbricanti; ha fatto il proprio interesse, ma non certamente quello dello Stato.

Ora, io domando, perchè non ha saputo il Governo provvedere a togliere questo danno?

Ma si dirà: sono le frodi, è il contrabbando che non hanno fatto dare buoni frutti al sistema attuale. Ma crederà alcuno che il contrabbando non sarà più forte sotto la Regia? Non sarà più potente sotto l'alto prezzo del genere?

Voi rovinerete il paese, facendo solo l'utile dei contrabbandieri, senza il vantaggio reale dello Stato. E poi la Sicilia, che ha per ovunque a confine il mare, non è essa in una posizione veramente eccezionale?

Nè questo è tutto.

Avete posto mente che la Sicilia è a pochi miglia da Malta? Ma voi non sapete che da poco tempo a questa parte si è costituita in quest'isola una grande compagnia di esportazione, mediante un capitale di 100,000 lire sterline, per introdurre dei sigari in contrabbando? È cosa notoria. In tutti i fogli pubblici è accennato. Sarà Malta, saranno i contrabbandieri che si arricchiranno, mentre il paese vedrà travolti nella miseria fabbricanti ed operai.

Ma, perchè si ricorre a questo progetto di legge? Perchè si dice che la Sicilia non concorre quanto le altre regioni per questo cespite, perchè non può mantenersi un privilegio, perchè la finanza ha un bisogno.

Ma se la Sicilia dà meno per siffatta imposta, non è così che si misura la perequazione dei balzelli. Per quante altre imposte la Sicilia dà una misura maggiore delle altre regioni?

Non ha essa i suoi vini, i suoi olii, i suoi agrumeti ed altri prodotti agrari, e più che altro i suoi zolfi, pei quali soli dà un contributo di due milioni più che non le altre regioni?

È doloroso che si debba aver riguardo soltanto a quello che essa dà di meno, senza por mente a quello che essa per avventura contribuisce di più. È doloroso che a siffatta stregua debbano farsi i bilanci dello Stato, che in siffatta guisa si osservi

quanto una regione di fronte alle altre concorre nei vari pesi dello Stato!

Ma vi ha un fenomeno speciale nel sistema vigente. E quale è? Gli è questo: che voi avete un'imposta progrediente negli ultimi due anni, e che voi avete un aumento di 200,000 lire all'anno. Se voi aveste aggiunti anche i guadagni fatti dalla Regia, che non sono pochi, come egregiamente vi dimostrava l'onorevole Ferrara, voi avreste avuto un introito di più di 1,500,000 lire, e forse allora non sarebbe neppure venuto in mente all'onorevole ministro di presentare questo progetto di legge. (*Interruzione*)

Sarà che adesso la Regia paghi, ma sinora non ha pagato, e sinora non ha fatto altro che guadagnare essa quello che avrebbe dovuto essere guadagnato dall'erario. Sia pure un centesimo, io ritengo che era dovere del Governo d'impedire questo fatto.

Ma la Sicilia non deve concorrere ad aumentare questa imposta? Nessuno ha mai ciò negato: ma deve dare quanto può, non quanto si vuol presumere di dovere dare, ma deve dare come può e in quella forma che non distrugga completamente la sua industria.

La Sicilia vi mostra questo desiderio, epperò si è fatto il controprogetto. Lo ha dimostrato, o signori, con tutti i voti e le deliberazioni di tutte le Camere di commercio dell'isola; lo ha manifestato con tutti i voti e le deliberazioni di tutti i Consigli comunali e provinciali; voti e deliberazioni che io riassumo in tre idee che sarebbero tre tasse, e queste tre tasse io veggo che formavano il substrato del controprogetto dell'onorevole Nicotera, vale a dire: tassa sulla coltivazione, tassa sulla fabbricazione, tassa sulla rivendita.

Diffatti, classificando meglio le tariffe sulla libera coltivazione, voi verrete ad avere un reddito maggiore; togliendo l'obbligo della patente ai piccoli coltivatori che stabiliscono la loro industria infra 3 ettari di terreno, voi avrete ingrandita cotesta industria nell'isola. Togliendo poi l'obbligo ai proprietari di garantire l'imposta che debbono pagare i fittaiuoli allo Stato, voi avrete tolta la più grande vessazione, poichè allorquando il proprietario dà in affitto in Sicilia il suo terreno irriguo, il primo obbligo che impone al fittaiuolo è l'inibizione assoluta di coltivare il tabacco. Chi affitta il suo terreno non vuole impicci e vuole liberarsi da qualunque vessazione.

In questo soltanto si deve riconoscere la vera e più forte cagione della decadenza della coltivazione in Sicilia.

Voi potrete imporre una tassa maggiore sulla produzione. E perchè avete messo soltanto 500 lire per 12 quintali ogni ettaro, mentre non c'è ettaro in Sicilia che produca meno di 20 o 24 quintali? E perchè al contrario avete messo un *minimum* che non corrisponde?

Voi potete classificare meglio la tassa sull'industria manifatturiera, vale a dire abbassando l'imposta d'immissione sulla foglia estera; voi otterrete così un guadagno enorme, perchè allora non ci sarà più il tornaconto del contrabbando.

D'altronde con una patente che voi potrete mettere sui fabbricanti, specialmente classificandoli secondo certe norme di guisa che guarentiscano l'erario che la tassa sarà pagata, voi avreste assolutamente netta la vostra posizione e le patenti sarebbero riscosse e non sarebbero, come dicesi, un pugno di mosche nelle mani del fisco.

Finalmente se voi mettete una patente sulla rivendita e sullo spaccio, forse sparirebbero i piccoli spacciatori, ma coloro che vivono di questo mestiere avrebbero il loro tornaconto e lo Stato ricaverrebbe ancora qualche cosa di più.

Ma qui un'ultima osservazione sulla inopportunità politica di questa legge.

Io rivolgo le mie parole all'onorevole presidente del Consiglio; niun altro meglio di lui avrebbe potuto valutare le condizioni deplorabili in cui versa attualmente la Sicilia. Le proprietà che ivi egli possiede, le frequenti sue escursioni in quei luoghi e l'incontestata sua dottrina avrebbero dovuto metterlo in grado di portare ben altro giudizio sullo stato economico di quel paese; niun altri meglio che lui avrebbe potuto valutare se le condizioni di quelle provincie possono paragonarsi a quelle delle provincie del continente.

Signori, ho qui presente la relazione della vostra Commissione d'inchiesta allorquando recavasi a visitare quell'isola, dietro i luttuosi fatti del settembre 1866. Sono parole gravi e generose che nessuno dei miei compatrioti ha sinora dimenticate, e che io credo sia pregio della discussione di richiamare alla vostra memoria:

« È superfluo dire quanto sia ardente nella popolazione di tutta l'isola il desiderio di vedere il compimento della rete di strade ferrate votata dal Parlamento.

« A portare questo desiderio ad un vero parossismo contribuisce certo potentemente l'apertura delle altre strade sul continente. I Siciliani, quando odono che in pochi anni si sono costruite le linee da Bologna a Brindisi e da Firenze a Napoli, sono facilmente indotti a prestare orecchio ai malevoli

che dicono loro: laddove si vuol fare si fa; è che in Sicilia non si vuol fare. »

Non sono io, signori, che parlo, è la vostra Commissione.

Una voce. Chi era il relatore?

SPINA GAETANO. Relatore era l'onorevole Fabrizi.

Voci. Il compianto Giovanni.

SPINA GAETANO. Signori, dal 1866 siamo oramai al 1874, ed il compimento di quella linea è ancora un'aspirazione. Se la linea centrale dell'isola attaccasse con Reggio ad Eboli non faremmo ancora un viaggio con 24 ore di tempesta per venire qui a compiere il nostro dovere.

Ma vi è di più. Quali sono ancora le provincie del continente che trovansi in bisogno di comunicazioni tra loro come quelle dell'isola?

La vostra Commissione quindi prosegue:

« La miseria di strade è in Sicilia assai grande. »

Sapete quanti metri di strade ha la Sicilia, per ciascun ettaro di superficie produttiva? Un metro 0 7, mentre la Lombardia ne ha 10, 8 l'Emilia, 8 il Piemonte e così di seguito.

Ma v'ha di più. Io avrei desiderato che l'onorevole presidente del Consiglio avesse posto mente a questo studio severo fatto dalla Commissione d'inchiesta; ed avesse posto mente a 111,000 persone viventi senza professione nella sola città di Palermo; delle quali 26,000 maschi. Indi prosegue, o signori, la vostra Commissione a dire in tal guisa: « Codesta turba di gente che vive senza professione e senza mestiere, è tale da meritare tutta l'attenzione, sia dell'economista, sia dell'uomo di Governo. Essa deve costituire un pericolo per l'ordine pubblico. » Quale città del regno vi dà un contingente così vasto di bisogni e di perturbazioni? E l'uomo di Governo ha studiato, l'uomo di Stato ha provveduto a migliorare le sorti di quel popolo. E come? Distruggendo una industria che dava del pane a più che 3000 persone nella sola città di Palermo, e quindi portando da 111,000 a 114,000 il numero di coloro che vivono senza mestiere.

Ha provveduto distruggendo un'industria che appresta un pane ad altre migliaia di operai nelle provincie di Messina e di Catania. Oh, si cessi una volta da codesta vertigine di distruggere un bene in un paese, sol perchè in altre parti non esiste!

Signori, prima di portare un colpo fatale agli interessi di una carissima parte del regno, ponderate le tristissime conseguenze delle vostre proposte; prima di chiamare quel popolo a nuovi e più terribili tributi, provate, o signori, che voi primi avete fatto tutto il possibile per iscongiurarli.

Oh! se le condizioni di quel paese fossero più ac-

curatamente studiate, o signori, quanto tesoro di patriottismo e di affetti potreste ricavare in mezzo a tanti sdegni e a tanti rancori!

Possibile, signori, che mi un ministro debba recarsi a visitare quell'isola! Possibile che la più bella gemma d'Italia debba lasciarsi in cotanto abbandono! Deh! procurate, o signori, di servire assai meglio a questa grande unità della patria, avvalorandola in modo da cementarla nell'amore dei popoli.

Allorquando, o signori, questo bene avrete fatto alla Sicilia, oh! essa non verrà meno a se stessa, essa non mancherà di concorrere colle forze sue ai grandi bisogni dello Stato, all'opera salutare del pareggio, essa sarà allora magnanima nei sacrifici, come italiana sempre. (*Segni di approvazione*)

MAIORANA-CALATABIANO. Signori, il mandato assai difficile, benchè onorevole, avuto da tutti i colleghi che hanno sottoscritto il controprogetto, mi costringe a battere una via affatto diversa da quella che sin qui, nella discussione presente, fu tenuta.

Quali sono i moventi per cui il Ministero si è creduto costretto a presentare il progetto di legge per la estensione del monopolio dei tabacchi alla Sicilia?

Io non sarei menomamente disposto a sentenziare *a priori* contro il progetto ministeriale, non mancando in suo favore delle apparenti plausibili ragioni.

Il trattamento di favore goduto fin qui dalla Sicilia, rispetto all'imposta che il Governo percepisce, per mezzo del monopolio, sul tabacco, nelle altre provincie d'Italia, indubitabilmente è stato il primo movente. È anche incontestabile che da otto e più anni si fecero conati, si adoperarono mezzi per sistemare, in modo possibilmente compatibile colla libertà dell'industria e dello spaccio, l'eguaglianza di quell'imposta rispetto alla Sicilia.

Molti espedienti, come il divieto di coltivazione, l'elevazione del dazio per l'introduzione sui tabacchi esteri, mutazioni ulteriori nelle tariffe, tassa di coltivazione, libertà di circolazione, superata la barriera doganale dei tabacchi esteri; bolletta di circolazione, tutto con altalena ed incertezza incessanti fu messo in opera, e i risultamenti fiscali, fin oggi, non furono reputati soddisfacenti; e così, malgrado che negli ultimi anni sia stato notevolmente accresciuto il reddito dell'erario, parve ancora notevole l'ineguaglianza in favore della Sicilia. Laonde l'insuccesso degli adoperati rimedi ha pure concorso a determinare il Ministero a richiedere l'estensione del monopolio.

D'altra parte n'è stato un terzo movente la con-

dizione sempre gravissima delle nostre finanze, e segnatamente, nel pensiero ministeriale, il bisogno di alimentare e sollevare il credito con un insieme di proposte valevoli ad accrescere di più decine di milioni l'annua entrata dello Stato.

E un quarto movente, studiato attentamente il fenomeno, credo, abbia dovuto aversi il Ministero. Visto che il reddito ottenuto, in causa del monopolio, dal continente italiano nella sua media generale, e anche nelle singole medie delle provincie poco diverse per condizioni economiche della parte della Calabria più vicina alla Sicilia, supera di molto il reddito che si ottiene da quella regione, il Ministero s'è dato a credere che colà l'immissione in contrabbando dalle vicine coste della Sicilia, dove il tabacco manifatturato si spaccia a condizioni migliori del continente, abbia esercitato ed eserciti un'azione assai deprimente sul provento che lo Stato è in diritto d'attendersi anche da quella parte d'Italia.

Fondandosi su quei motivi, il Ministero logicamente si è creduto condotto alla conclusione, che nessun rimedio avrebbe potuto distruggere l'ineguaglianza favorevole alla Sicilia; che nessun rimedio, dopo i tanti che si sono adoperati fin qui, avrebbe potuto, per quanto fosse stato possibile, in questa parte, concorrere efficacemente al miglioramento della finanza; che nessun rimedio avrebbe potuto efficacemente deprimere il contrabbando che dalla Sicilia si fa nelle vicine coste, fuorchè l'estensione della privativa del tabacco.

Io non voglio discutere l'importanza di questi motori: certamente non dirò che tutti quanti sieno fallaci; li rilevo nel solo fine di poterci rendere ragione di ciò che, nella presente contingenza, possa esserci dato di obbiettare al sistema ministeriale, o almeno di surrogare al progetto suo.

E però io non voglio, non posso rimettere in campo la questione dei principii. Io divido, in massima, i concetti teoretici del nostro collega l'onorevole Ferrara, ma non mi lusingo menomamente di crederli attuabili fra noi; non ne è il tempo; le condizioni parlamentari, politiche, finanziarie ce ne chiudono interamente la via.

Nemmeno oso di sollevare la questione di accrescere il reddito erariale con dei miglioramenti; non già perchè io non avessi fede nel successo di miglioramenti basati su buoni principii e rispetto soltanto alla Sicilia; ma perchè vedo che sarebbe vera illusione il credere che in quell'ordine d'idee si possa oggi entrare, perchè vedo che, essendosi già fatto il sogno che parecchi milioni, oltre a quel poco che attualmente si ottiene, si potrebbero avere dall'esten-

sione del monopolio alla Sicilia, chi crede alla realtà di quei milioni, non si persuaderà mai che la via di conseguirli, e in modo diretto dai tabacchi, fosse quella della libertà o dei miglioramenti.

Se tale ragionamento mi fa disperare di una riforma radicale, se mi fa disperare di un qualche miglioramento, pare che io dovrei venire alla conclusione che il monopolio sia una fatalità, una necessità che, in nome della giustizia, in nome dell'uguaglianza, in nome della finanza, in nome anche della moralità per diminuire il contrabbando, si debba imporre alla Sicilia.

Ed io non avrei difficoltà di subire questa sentenza, se dividessi i giudizi che hanno mosso gli onorevoli promotori del progetto di legge per l'estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia.

Ma io non posso dividere questi giudizi, molto più che la Sicilia tutta quanta, al concetto del monopolio preferisce qualunque espediente fosse pure praticamente rovinoso quanto il monopolio. I maggiori corpi che rappresentano amministrativamente e commercialmente quel paese in quel senso deliberarono; e vuoi tenere in qualche conto il buon volere di venire in aiuto alle finanze, di far cessare per la Sicilia il favore di pagar meno del resto d'Italia in ordine ai tabacchi, pur conservando la coltivazione, la manifattura e lo spaccio alla privata e possibilmente libera attività.

Risolviamo adunque il problema comunque, ma escludiamo il monopolio: questo è il voto della Sicilia. E a questo voto unanime, solenne, insistente, la rappresentanza parlamentare della Sicilia ha dovuto conformarsi, ed ha fatto suo il giudizio di tutta quanta l'isola.

Però la rappresentanza italiana della Sicilia, offerendosi in olocausto al principio dell'eguaglianza, è in dovere di mettere in rilievo come pur si convenga uno speciale trattamento alla Sicilia.

Già lo notai nel mio discorso del 22 aprile nella discussione generale dei provvedimenti di finanza: non si deve obbliare che la Sicilia è un'isola, che non è in floride condizioni economiche, ha scarse industrie, pochi e non buoni mezzi di comunicazione; d'altra parte, è molto innanzi nell'industria dei tabacchi: grandissimo, in conseguenza, sarebbe il danno della cessazione di quella sorgente di ricchezza e di vita.

A scongiurare quel malanno, tutti i deputati delle provincie siciliane han detto: compatibilmente con l'esistenza dell'industria sui tabacchi, offriremo allo Stato tutto ciò che sarà possibile attendersi; non mercanteggeremo; non daremo poco, ma daremo tutto, purchè si conservi alla Sicilia, non la libertà

di trasformare e spacciare, non lo stato di cose attuale, comparativamente privilegiato, ma quella parte di attualità che non sarebbe causa di minore reddito del fisco, quella parte che potrebbe lasciare qualche utile diretto alla Sicilia, il quale è pur sempre di giovamento indiretto della finanza e dell'Italia tutta.

Muovendo da quel principio, si sono fatti una serie di studi, si sono abborracciati dei progetti, finalmente i deputati della Sicilia sono venuti di pieno accordo sopra una idea.

Ed è mio compito esporre come la Sicilia, per mezzo dei suoi rappresentanti qui convenuti, presenti alla finanza, presenti a tutti i rappresentanti italiani una transazione, con cui offre tutto ciò che è in suo potere di dare in ordine ai tabacchi, purchè conservi ciò che, togliendosele, senza pro d'alcuno, la rovinerebbe del tutto.

Transazione! Ciò non vuol dire che individualmente ciascuno non serbi la sua opinione intorno al male degli espedienti, al bene dei principii.

Ma si è sul punto di dover perdere tutto, anche quella parte che non sarà guadagnata da nessuno; dunque tutti dobbiamo vedere di conservare quel poco che, giovando ad alcune provincie italiane, non riesca di onere alla nazione, di conservare un residuo di libertà in ordine ai tabacchi.

Ecco il nostro controprogetto. Si offre in olocausto del principio dell'eguaglianza e del bisogno della finanza, la libertà di manifattura e di spaccio del tabacco, e si sottomettono le relative industrie a regolamenti, restrizioni, tasse.

La rappresentanza autrice del controprogetto non dissimula a sè i mali grandissimi che ne verranno all'industria e allo spaccio; sa che parte notevole di questa industria è in mano di coloro che vivono di piccole intraprese; questa parte deve essere sacrificata, ciò che significa una crisi. E pure gli autori del controprogetto trovano un meno male nella crisi parziale; sanno anzi che sorgerà un po' di monopolio in servizio di coloro che potranno subire facilmente e anche usufruttuare le nuove condizioni create dalla tassa-patente. Ciò conoscono, ma sanno ben pure che l'industria non sarà distrutta, nè ci sarà una crisi generale nella classe di tutti coloro che sono impegnati in questa industria; il lavoro soprattutto, a cui conviene badare di più, non sarà grandemente perturbato e di poco verrà diminuito, insomma vi sarà danno, ma assai minore di quello del monopolio.

Si propone il sistema delle patenti.

Dunque sarà circoscritta, sarà regolata la facoltà di lavorare, di vendere di prima mano, di rivendere

all'ingrosso e al minuto i tabacchi; le industrie di manifattura e spaccio con tutte le industrie intermedie saranno sottoposte ad una legge di patente.

Questa apporterà necessariamente la restrizione della produzione e dello spaccio; la patente altererà la condizione della produzione e conseguentemente del consumo, cioè, vi sarà caro maggiore o deterioramento di qualità, spesso entrambi quei mali.

Ebbene, consentiamo che la Sicilia, come paese consumatore, cominci a pagare pressochè come si paga dove il monopolio impera; poichè è impossibile sperare che i soli consumatori debbano restare illesi, allorquando coloro che preparano, producono, trasformano, mettono alla portata del consumo la merce, dovranno essere così terribilmente sopraccaricati. La Sicilia è disposta a subire tutto questo; ma se tutto questo male non dovesse essere utile allo Stato, sarebbe meglio insistere per la reiezione del progetto della privativa, anzichè, con sì poco accorgimento, con sì poca moralità, operare tanto danno.

Ebbene, le nuove restrizioni all'industria dei tabacchi in Sicilia, il peggioramento nelle condizioni del consumo dovranno fruttare e frutteranno un nuovo e maggiore reddito all'erario dello Stato. Ma sarà pur vero tutto ciò? Indubbiamente sarà così.

Sussisterà come attualmente è, l'imposta di coltivazione; sussisterà come è attualmente il dazio di introduzione. Se si domanda una modificazione, egli è per l'interesse della finanza, affinché se ne ottenga maggior prodotto. Se la finanza, con una scienza a suo modo, crede che con le attuali tariffe il reddito progredirà, meglio sarà padrona anche di mantenerle. Noi dell'accoglienza dell'articolo 2 del controprogetto, col quale si modifica la tassa di coltivazione stabilendo due classi soltanto, cioè la prima a 700 lire, la seconda a 500; e dell'accoglienza dell'articolo 8 col quale si riduce a 100 lire il dazio di importazione dei tabacchi esteri, non ne facciamo un *casus belli*.

Con la tassa patenti vi sarà dunque un nuovo reddito. Ma non si avrà quel reddito soltanto: soggiungo che sarà distrutto il pretesto del contrabbando per la Calabria. Quando le condizioni della produzione saranno talmente deteriorate, che in Sicilia si dovrà lavorare e spacciare il tabacco poco meno che al prezzo del monopolio, cioè al prezzo del continente italiano, la ragione, l'incentivo di trasportare il tabacco dalla Sicilia, ove pure costerà caro alla Calabria, cesserà assolutamente. Sarebbero davvero stolti i contrabbandieri se, fatto un primo contrabbando in Sicilia e quivi potendovi

avere un prezzo caro, abbiano a manifatturare i tabacchi, sopraccaricarli delle spese e del premio di un secondo contrabbando, e andarli a spacciare clandestinamente, cioè anche a prezzi ridotti, rispetto a quelli della Regia, in Calabria. Dunque il provvedimento, indipendentemente da altri risultamenti finanziari e morali, avrà anche questo, che distruggerà la causa del supposto contrabbando della Sicilia per la Calabria.

Se si soggiunge poi che il tabacco greggio, importato in contrabbando nella Sicilia, potrà pur sempre riesportarsi in contrabbando per la Calabria, risponderemo che tale pericolo sarà perfettamente identico col sistema del monopolio, come con quello della tassa-patente; finchè vi hanno tariffe elevate, finchè vi hanno prezzi artificiali, le isole, le coste saranno sempre teatro di contrabbando, e la colpa sarà meno di coloro che vi si dedicano, che di quelli che col sistema, esageratamente fiscale, vi danno causa.

Noi affermiamo dunque che, se coll'estensione del monopolio alla Sicilia, si mira ad attenuare il contrabbando nella vicina Calabria, tal effetto utile si raggiungerà pienamente colla tassa-patente, che darà quasi i medesimi poteri della Regia sulla restrizione, sorveglianza e pene ai manifattori, spacciatori e negozianti.

La tassa-patente darà indubbiamente un reddito.

Ma in qual misura sarà desso mai? Qui ci si presenta una prima e forse una grave difficoltà.

Il mio giudizio personale in proposito lo manifestai nel mio discorso del 22 aprile. Io penso e sostengo che la tassa-patente può rendere un milione indipendentemente dalla tassa di coltivazione. L'unanimità dei rappresentanti dell'isola ha voluto essere assai più generosa. Io, per amore di concordia, e per mostrare coi fatti che nessun proposito di far continuare uno stato di favore per la Sicilia mi spingeva all'opposizione contro il progetto ministeriale, mi sono sottoscritto al voto dei miei colleghi.

E però, nella speranza di risparmiare alla Sicilia quella parte di danni da cui nessun vantaggio ne avrà la finanza o l'Italia, ma danno indiretto entrambe, ci siamo indotti a proporre che per il primo anno (1875) si stabilisse un reddito per contingente sopra tutta la Sicilia fra tassa di coltivazione e tassa-patente di un milione, che questo stesso reddito si accrescesse, per ciascuno dei susseguenti anni, di 200 mila lire, per modo che al quinto anno il reddito totale ascendesse a due milioni, e restasse così determinato per l'avvenire.

Se confrontiamo quei due milioni, oltre del dazio di confine, al reddito che il Ministero si attende dal

monopolio, forse parranno poco. Ma è poi vero che l'utile del monopolio debba ammontare, come crede l'onorevole ministro, a cinque milioni sopra sette di supposto prodotto lordo? Non si osa dire, del resto, che questi cinque milioni sopra sette di prodotto lordo si possano avere immediatamente. Però noto solamente che si rivela una profonda dimenticanza, per non dire ignoranza, dei fatti e delle condizioni di quel paese, quando si fanno simili calcoli e assegnamenti.

Dei cinque milioni, uno, due, tre milioni al massimo sono quelli che si potrebbero avere. Ebbene, col controprogetto noi garantiamo, dico garantiamo, perchè vi è tutta la probabilità del buon successo, noi garantiamo in pochissimi anni un reddito di oltre tre milioni. Le dogane rimarranno in utile esclusivo delle finanze; e, se danno attualmente un milione e qualche centinaia di migliaia di lire, si deve ritenere che col tempo dovranno fruttare qualcosa di più.

Il progetto lascia allo Stato la potestà d'introdurre i sigari della Regia, e, siccome questi sigari naturalmente devono pagare all'introduzione in Sicilia almeno il dazio come gli altri tabacchi manifatturati esteri (articolo 9 del controprogetto), così se ne avrà un altro reddito da aggiungere a quello delle dogane.

Il milione per il primo anno e progressivamente le lire 200,000 che si dovranno aggiungere, ovvero i due milioni al quinto anno, formerebbero tre milioni e due o trecento mila lire, e, se si sviluppasse, come vi è ragione di attendere, il reddito doganale sino ad un milione e mezzo, si avrebbe in tutto un reddito di tre milioni e mezzo.

Ora, io domando, se sul serio sia possibile sostenere che colla Regia si debba ottenere un risultato non dirò maggiore, ma almeno uguale a quello che, con l'attuazione del controprogetto, sarebbe quasi certo per l'erario.

Io dico che un risultato maggiore sarebbe impossibile; e lo provo facilmente.

Lire 3,500,000 di reddito provenienti dalle tre imposte, dogane, coltivazione e patente; più tutte le spese che sono a carico del produttore per l'acquisto della materia greggia, la manifattura, lo spaccio e le industrie intermedie; più l'utilità per più basso prezzo che, comparativamente alla Regia, dovrà pur conservarsi al consumatore, almeno sulle qualità inferiori di tabacchi, tutto ciò deve far supporre un prodotto lordo totale di 8 o 9 milioni. Ma questo prodotto di 8 o 9 milioni, che sarebbe possibile con una industria mezzo monopolizzata e mezzo artificata, e che, ciò non di meno, in parità

di spese e di oneri, deve fruttare un trenta e più per cento di utilità al consumatore, rispetto al costo sotto il monopolio, quel prodotto totale di 8 o 9 milioni che rappresenterebbe un'utilità reale di 12 e più milioni, sarebbe mai possibile con un'industria sotto il monopolio? Sotto il monopolio, siccome tutto l'utile deve essere usufruttato da quello, la conseguenza sarà che il consumo deve immensamente diminuire.

Anzi, io sono convinto che, anche col medesimo nostro controprogetto, si diminuirà alquanto il consumo rispetto all'attualità, perchè l'aumento di spesa che ne verrà, necessariamente agirà in senso da far peggiorare le qualità e accrescere il prezzo, ciò che è ostacolo ad ogni miglioramento nei consumi.

Ma le nuove abitudini che dovranno svolgersi in causa della Regia, le nuove difficoltà, il rigore esagerato che si dovrà necessariamente sviluppare, ridurranno alla metà, e probabilmente a meno della metà, nei primi anni almeno, e per le classi inferiori, il consumo, e dovrà corrispettivamente attenuarsi la produzione; e per le classi agiate la concorrenza del contrabbando decimerà ancora più il consumo dei tabacchi di Regia.

Facendo ora tutte le concessioni desiderabili nel senso delle grandi aspettative fiscali, nessuno, con ragioni, con esperimenti, con confronti incontestabili, potrà mai persuaderci che la Regia abbia a rendere, in un prossimo avvenire, oltre di tre milioni, anzi oltre di tre milioni e mezzo di prodotto netto all'erario. Ma, ove ciò pure avvenisse, ove anzi il prodotto netto si potesse avvicinare ai quattro milioni, ne verrà perciò la giustificazione dell'estensione del monopolio?

Se colla spesa effettiva di sei o sette milioni, con l'industria libera, si può avere un prodotto lordo di otto o nove milioni, e si può conseguire un'utilità la quale ragguagliata a quella conseguibile coi sette milioni di costo della Regia fosse in cinque milioni al più, cioè ammontasse a 12 milioni, la conseguenza sarà che, mentre lo Stato col sistema della Regia verrebbe a guadagnare poco più di tre milioni e mezzo che indubbiamente si avrebbe sussistendo l'industria privata, distruggerebbe i cinque milioni d'utilità gratuita per tutto il paese, ed il maggiore prodotto dell'industria privata.

Se diminuiamo le proporzioni, come si deve fare necessariamente in causa dell'applicazione del controprogetto, vedremo che se, col monopolio, da un reddito lordo di 5 milioni, con un'utilità circoscritta a 5 milioni, lo Stato ricaverà un prodotto netto di 3 milioni o poco più, d'altra parte l'industria pri-

vata dovrà spendere, compresi i 3 milioni e mezzo al fisco, un sei milioni o sette, ma lascerà un beneficio al lavoro e al capitale locale, e non darà un prodotto utile minore di dieci milioni al confronto sempre coll'utilità del prodotto della Regia. Dunque lo Stato, senza nulla guadagnare in più, avrebbe condannato le provincie di Sicilia a perdere due o tre milioni di utilità gratuita, cioè avrà condannato i consumatori a pagare più caro il tabacco o a privarsene di più, avrà fatto perdere i lucri all'industria e al lavoro. Ebbene, col controprogetto miriamo solo ad evitare quello sconcio del quale, lo ripetiamo, il danno non sarebbe solo per la Sicilia, ma per l'Italia e le finanze.

Ma si dirà forse: vedete che il promesso reddito è impossibile a conseguirsi, pur cominciando dal milione, per arrivare, in ultimo, a due; perchè in Sicilia la materia imponibile è così ristretta che non potrà soffrire cosiffatta imposta in via di patenti.

Ma intendiamoci bene: temete voi davvero che l'azione restrittiva delle patenti possa attenuare grandemente il consumo del tabacco?

Ma se temete che la mercatura, la fabbrica, lo spaccio dei tabacchi, il loro movimento e uso perfettamente regolati, diretti, sorvegliati per l'esatta, la rigorosa applicazione di una tassa patente, possano non fornire materia sufficiente per ottenerne un reddito di meno di un milione per il primo anno (chè se ne deve scemare la tassa di coltivazione), e poi, su entrambe le tasse, un aumento annuo di 200 mila lire fino ai due milioni, come poi potete sperare tanti milioni dalla Regia? Io ammetto che, se voi supponete che il poco da noi promesso non possa conseguirsi colla tassa patenti, con questo solo argomento distruggete tutto il sogno dorato della Regia.

Si presume che sotto la Regia (e prego l'onorevole presidente del Consiglio a porre mente a questa considerazione esclusivamente economica) la produzione abbia ad essere non meno di sette milioni, dai quali, scemandone due di materie grezze e lavoro, dovrebbero restare cinque milioni di prodotto netto per lo Stato.

Dunque si suppone che, malgrado la depressione del consumo che necessariamente dovrà seguire per la elevazione dei prezzi, malgrado l'inevitabile aumento nel contrabbando, la Sicilia sia in condizioni da spendere ben più dei 7 milioni in uso e consumo dei tabacchi. Ora, quando questa ipotesi è ammessa, la conseguenza di un'imposta che non solo pesi sulla manifattura e sullo spaccio ma anche sulla coltivazione, sarà quella di avere un'imposta del 12 o 13

per cento sul prodotto lordo. Si può applicare una imposta del 12, del 13 per cento? Se il quesito si fa a me, io dico, che essa sarà pure un'imposta grave; ma se il quesito viene fatto a coloro che non hanno difficoltà d'imporre il 150 per cento di tassa da un quarto d'ora all'altro, questa non mi pare una difficoltà grave. Per loro, per voi se vi avete la materia imponibile, ne caverete facilmente un reddito ben oltre il 12 per cento; se sfuggirà una parte di quella materia, col sistema del contingente non retrocederete, si eleverà al 20 al 30 la tassa, ricaverete sempre il reddito totale.

Pel reddito poi sotto il monopolio, ne vivo sicuro, non vi avrà fatto illusione l'influenza dei regolamenti, delle restrizioni, della forza pubblica, delle pene. Tutto ciò non può avere influenza sull'aumento del reddito; il consumatore sia sotto il monopolio, sia nello stato di libertà deve venire spontaneamente per comperare, per spendere il proprio danaro e fornire tutto quel reddito lordo di 7 milioni.

Dunque voi realmente ammettete che, malgrado l'alterazione profonda che sarà per avvenire alla produzione ed allo spaccio dei tabacchi in Sicilia, si otterrà pur sempre il prodotto lordo non minore di 7 milioni di lire; ma allora io posso affermare che nella mente vostra e nelle condizioni di libertà quel prodotto può ascendere a 10, 12, 14 milioni, tra utilità che si paga e utilità che non si paga. Ma se ciò non ostante, voi temete che, alzandosi di poco i prezzi, a causa della tassa-patente, vi possa sfuggire di mano la materia imponibile, per guisa da non poterne ottenere un milione o poco più mercè la tassa-patente, voi non potete non convenire che, in vostro pensiero, sia tutt'altro che provato l'utile dei 5 milioni con la Regia.

E tanto più insisto su quell'osservazione, in quanto che, rendendo personale giustizia all'onorevole presidente del Consiglio, io ritengo che le sue preoccupazioni contro la nostra proposta stiano in ciò, che ei dubita la si abbia e si trovi materia da cui ricavare da principio un milione. Noi rispondiamo che la materia c'è.

Veniamo alla pratica. Ma non sapete come si sfugge dall'imposta? Tutto lo sappiamo, quando trattasi d'imposte esagerate. Ma non ha visto l'onorevole presidente del Consiglio il grande espediente del nostro controprogetto? Ma già abbiamo detto che va stabilito un contingente il quale sarà distribuito per agglomerazioni provinciali: e dico agglomerazioni, non provincie, l'ente non c'entra; e le agglomerazioni provinciali saranno suddivise in comunali.

Ebbene, coloro che in ogni comune, in ogni ca-

poluogo di circondario, di provincia, vogliono esercitare lo spaccio o la fabbrica, costoro tutti gli anni per doppia distribuzione, e locale e generale, avranno pagato il prezzo di questa potestà di cui eglino vogliono essere investiti.

A nessuno verrà in capo che quest'industria, abbenchè molto oberata, conservando la sua utilità, voglia distruggersi, voglia farsi morire. A me pare impossibile questo. Ma, se avvenisse, io consiglierei il Governo a desistere dal progetto della privativa, perchè ciò proverebbe l'assoluta impossibilità di conseguire i sette, i cinque, i tre milioni, l'un milione che col mezzo della Regia si vorrebbe ottenere.

L'interesse chiama l'impiego del capitale e del lavoro. Si ritirano cento fabbricanti: ebbene la fabbrica sarà monopolizzata in pochi; avverrà ciò che avviene per la molitura: si chiudono molti mulini, ma ne restano abbastanza, non per ben servire il paese, ma per depauperare le finanze dello Stato e danneggiare i consumatori; ne restano abbastanza per isfruttare il monopolio artificiale che ne verrebbe a causa di questa restrizione che pur si subisce qual minor male del male massimo pel paese e senza utile vero per lo Stato, del monopolio.

Si dirà: tutta l'industria, come oggetto dell'imposta, si manifesta in mille modi. Tutti questi industriali, sia che preparino i materiali greggi per la fabbrica, sia che conducano la fabbrica, sia che la perfezionino, sia che spaccino all'ingrosso od al minuto, tutti costoro vorranno sussistere; non tutti certamente avranno il capitale e la fortuna sufficiente per subire la tassa; ma ne rimarranno abbastanza per usufruttuare un campo di non piccolo beneficio.

Ebbene, su tutto il movimento d'intrapresa per produzione e per consumo, ovvero su tutte le industrie, le arti e mestieri che vi si riferiscono, in quanto mettano in rilievo una massa più o meno grande di valori in tabacchi, secondo che se ne traggano maggiori utili, sarà applicata la patente e sarà fatta la distribuzione dell'imposta.

Si vuole una garanzia maggiore? Se vi ha un prodotto lordo di sette, otto milioni, forse di dieci, se vi ha questo prodotto imponibile, su questo si eserciterà l'imposta.

E poi, viviamo noi forse dell'imposta unica sull'entrata che ci si fanno queste difficoltà di colpire la materia imponibile? Viviamo noi forse con metodi così semplici da farci abborrire da qualunque lavoro di preparazione, di prevenzione, di sorveglianza, di punizione, di persecuzione? Le difficoltà si trovano allorchando un intiero paese vi dice: io vi do tutta la materia della produzione e del con-

sumo, utilizzatela, decimatela a vostro grado! Abbiamo detto: la vi renderà un milione, perchè siamo convinti che non se ne può cavare di più, in principio almeno, ma pure tolleriamo che fissiate di più! Voi dubitate che il milione possa non conseguirsi? Io dico che questo dubbio si può affacciare a noi, ma non si deve affacciare a voi. Eppure affermiamo: la materia tassabile vi ha, e non vi può sfuggire! Saranno comminate pene gravissime contro il negoziante, contro il fabbricante, contro lo spacciatore di prima e seconda mano che non abbia la patente; saranno ordinate ed eseguite rettifiche al principio, rettifiche alla metà e nel corso, rettifiche alla fine dell'anno, rettifiche comunali, rettifiche provinciali, rettifiche generali!

Ma non sarebbe meglio, ci si dirà dal Ministero, che ci fosse un prodotto assicurato per lo Stato, che qualche ente ne rispondesse?

Io e i miei colleghi siamo riconoscentissimi alla maggioranza della Commissione, la quale, abborrendo dal concetto del monopolio, lavorò in guisa da proporre surrogati che, procurando gradualmente tutto l'utile sperato dal Governo, avessero almeno risparmiata quella parte di danno alle provincie siciliane, inutile ed anzi indirettamente pur nocivo allo Stato, ed esiziale per la fabbricazione, per gli intraprenditori, per i lavoranti e per la popolazione.

Io sono gratissimo; ma francamente pur dovrei notare che la Commissione si preoccupò molto della ostinazione del Governo a volere il monopolio per il monopolio; e quindi, tanto sulla misura del reddito come sulla forma di canone che si sarebbe dovuto pagare dalle provincie siciliane costituite in solidale consorzio, il controprogetto della Commissione non poteva riuscire di alcun giovamento, nemmeno rispetto al medesimo monopolio.

Io ritengo che lo Stato non deve mai pretendere nè accettare che ad una singola contrada si faccia obbligo di pagare, con mezzi che deve attingere dalle imposte generali, dei privilegi che possano giovare a date industrie od a date classi. Oltrachè a quel modo, malgrado le migliori ed incontestabilmente eccellenti intenzioni, si finirebbe per vedere accesa la discordia fra provincie, fra comuni, fra particolari, e non si avrebbe mai autorità sufficiente per mettere in atto la giustizia distributiva.

Andando a concetto simile, dovrebbero farsi, in ogni caso, delle concessioni singolari, provincia per provincia, e sulle materie pelle quali la generalità dei produttori e dei consumatori è più interessata, come si è visto pel dazio di consumo, e si sarebbe potuto fare pel macinato.

Ma, trattandosi di una imposta per l'esclusivo

tornaconto dello Stato, senza utile nemmeno indiretto per le amministrazioni locali, di una gravezza enorme e che per sua indole deve cadere sopra una data classe di consumatori in ultimo, e sui pochi produttori in principio, non si potrà mai pretendere che simile imposta speciale possa mai, comunque, caricarsi a provincie e comuni.

Si vede benissimo che, ove anche la somma pretesa dal Governo si assottigliasse di molto, ove anche la si riducesse ai termini del nostro controprogetto, l'idea della garanzia principale o sussidiaria sulla proprietà territoriale o su altri cespiti delle provincie e dei comuni è assolutamente ingiusta, d'impossibile durevole esecuzione; ma è anche, mi si permetta di dirlo, grandemente impolitica.

Ma il Governo non vorrebbe gli imbarazzi della tassa-patente. E come non li vuole? Ma vi ha imposta che non rechi imbarazzi al Governo? E questi imbarazzi, nel caso del nostro controprogetto, di che natura sarebbero? Economici, no; perchè la attuazione del monopolio esige spese e differisce entrate; mentre la nostra proposta non toglie nulla e migliora, sebbene per poco, immediatamente la finanza. Imbarazzi di natura morale, molto meno; perchè il monopolio è immensamente odioso, mentre che la patente lo è infinitamente meno. Imbarazzi di natura politica...; fo dei punti, io non voglio trattare quest'argomento, non devo trattarlo assolutamente!

Dissi che sarebbe una cosa più politica la tassa patenti; e ciò mi basta.

D'altra parte, per la presente nuova legge d'imposta che facciamo noi? A differenza di ciò che avviene nel processo ordinario delle leggi di tasse, in questa contingenza si danno pienissimi poteri. Voi attuate, distribuite l'imposta, fissate i criteri, determinate le categorie, categorie comuni per la Sicilia, o, se vi piace, categorie suddivise provincia per provincia, categorie distinte, e distinzione di patenti fabbrica di patenti per ispaccio. Voi stabilite dei contingententi sempre attuabili contro le dette classi di fabbricanti, di spacciatori. Allo spaccio potete caricare sicuramente un terzo di tutto il peso della tassa, e potete applicarlo in base della popolazione, ammettendo delle gradazioni, vale a dire che, sulle popolazioni, per esempio, al di sotto di quattro, di cinque mila abitanti, potete far pagare agli spacciatori in ragione di testa degli abitanti, e non più di cinque o di sei centesimi per testa, andando così fino alle città che provvedono al traffico in grosse, e allo spaccio per il consumo locale, e ad una parte di quello per il consumo dell'interno dell'isola, finchè alle tre mag-

giori città, Palermo, Catania, Messina, applicherete, per contingente, il resto che potrebbe ammontare in ragione di 30, 35 o 40 centesimi a testa su tutta la popolazione di ciascuna di quelle tre città. E patente vorrà dire imposta.

E chi la stabilirà? Avete tante Commissioni: ne avete una per la ricchezza mobile, se ne avrà una per la nomina dei periti del macinato, se quelle non piaciono, se ne nomini una terza in cui, se volete, sia anche preponderante l'elemento governativo, ed intervenga l'elemento amministrativo provinciale, l'elemento commerciale; e tale Commissione formi i ruoli; e l'esazione, poi, segua con le leggi e i privilegi dell'esazione delle imposte dirette. Tutto ciò, e la determinazione delle multe, della temporanea sospensione dell'esercizio, delle forme, degli effetti, dei reclami, e tutt'altro ancora, si faccia con regio decreto.

Per ragioni costituzionali noi abbiamo detto che il Governo debba venire alla Camera per fare convertire in legge quel decreto; ma se non vuol venire, operi pure a suo modo liberamente. Io, in vero, non ho questo mandato dai miei colleghi; ma essi sanno bene, e mel so ancor io come si abbia a fare per liberarci di decreti che non reggano alla ragione e alla giustizia; potremo appellarcene sempre alla Camera.

Il controprogetto dunque, a solo fine di costituzionale regolarità, domanda che il regio decreto si abbia a convertire in legge. Ma intanto il potere di decretare ed eseguire è illimitato. Che si pretende di più, che difficoltà resta? La somma non è una difficoltà. La materia tassabile (lo dice l'onorevole ministro), si presta a ricavarne questa somma; il mezzo è sicuro. Che cosa resta? Altre condizioni subalterne; ebbene, ma per l'esecuzione, per tutto, ci rimettiamo al Governo! Per qual motivo dunque si tentenna tuttavia, e non si accoglie a braccia aperte il controprogetto?

Signori, il mio compito è quasi terminato; temerei, dilungandomi ancora, di toglier forza all'evidenza della cosa, ed alle ragioni che sommariamente ho dette. Si potrebbe supporre (e taluno l'avrà forse supposto) che interessi di campanile abbiano potuto muovere me e gli altri colleghi firmatari della proposta. Chi guardi alla qualità, alla varietà, al numero dei proponenti; chi rifletta alla circostanza che il controprogetto è l'opera della totalità dei deputati qui presenti; chi pensi alle adesioni, almeno tacite, degli assenti; chi rifletta all'eco che a tutti noi e al Governo è pervenuta dalle nostre contrade, credo che quest'accusa non ce l'ha fatta, e non la farà mai! Io so questo, e lo posso altamente affermare, che la

responsabilità di che ci carichiamo noi è immensa; il monopolio è un gran male, lo afferma la ragione, la scienza, l'esperienza, ma esso parla pur molto alla fantasia; la tassa patente è un male non lieve, come che parli poco alla fantasia. Io non sono stato mai autore di proposte di tasse perchè fossero votate di preferenza ad altre fatte dal Governo. Proposte che riguardino riordinamento, miglioramento tributario, proposte complessive accettabili solo nella ipotesi di mutato indirizzo, di avviamento a riforme complete, di simili io ne feci, e ne vidi sfruttate pure da coloro che, nell'insieme, le respinsero; ma proposte speciali, dolorose, affliggenti, nocive alla libertà, nocive ai legittimi interessi costituiti, e riguardanti il proprio paese, non ne ho fatte, non ho sognato mai di farne; noi ci sostituimo volontieri, noi assumiamo la responsabilità del Governo, noi esoneriamo lui dalla immensa, indicibile responsabilità che assumerebbe insistendo nel suo progetto, noi diamo in olocausto quella libertà che attualmente abbiamo, e accresciamo i mali che da ciò ne devono venire, noi sottomettiamo al rigore del futuro regolamento l'attuale industria, floridissima sin qui, e che voi non avreste mai sognato distruggere, se, invece di trattarsi di una sola grande provincia, il principio del monopolio si fosse dovuto applicare quando tutte le provincie si fossero trovate nella condizione della Sicilia.

Noi rileviamo però che la quantità del danno non muta la qualità. Se aveste avuto ribrezzo ad attentare a immensi interessi legittimi in tutta Italia, perchè avreste fatto molto male a tutta la nazione, non dovrete poi essere indifferenti al male circoscritto ad una parte d'Italia. La ragione è evidente; anzi, non solo la quantità della superficie italiana che danneggereste col monopolio non fa venir meno la qualità gravissima del danno; ma applicate il provvedimento ad una sola piccola contrada, il male si fa ancor più intenso e sensibile, in quanto che più circoscritta n'è la sfera di azione e si tratta della parte meno ricca d'Italia. Ciò nondimeno non ci opponiamo al danno; soltanto vi preghiamo di limitarlo, chè fatalmente credesi utile alla finanza, e diciamo: il consumatore si abitui a pagare caro e ad essere soddisfatto meno; limiti le sue intraprese il fabbricante; e lo spacciatore limiti ancora i suoi benefizi: quasi quasi diremo: si prepari qualche avvenimento che oggi noi intendiamo scongiurare; noi tutto ciò vi diciamo, e ci spingiamo fin là, ma ci spingiamo solo fin là. Pigliatevi il molto che vi offriamo; non ci togliete ciò che a tutti nuoce, e sopra ogni altro rovina gravissimi interessi in Sicilia!

Ci aveva aperta la via la Commissione, segnatamente l'onorevole Nicotera; avevamo creduto che da questa non solo, ma bensì da quella parte della Camera, ma anche da parte del Governo ci si sarebbe dovuto esser grado. Non ci si sarà?... Ma vogliate tutti quanti capire, o signori, che alla fine si risveglia il sentimento della propria dignità e fatalmente insieme quello dell'egoismo! E su tutto ciò che, in controsenso del ben inteso pubblico interesse, possa essere messo in atto, coloro che se ne dorranno di più non saranno di certo quelli che adempirono nel più doloroso modo al proprio dovere, e tutto fecero, per avvisare a tempo, Parlamento e Governo! (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione sopra gli otto progetti di legge.

Si procede allo spoglio dei voti.

(Segue lo spoglio.)

Risultamento della votazione sui seguenti disegni di legge:

Divieto d'introdurre dall'estero vitigni ed alberi da frutta:

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	193
Voti contrari	32

(La Camera approva.)

Tumulazione in Santa Croce in Firenze delle ceneri di Carlo Botta:

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	186
Voti contrari	39

(La Camera approva.)

Approvazione di alcuni contratti di vendita e di permuta di beni demaniali con comuni:

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	181
Voti contrari	44

(La Camera approva.)

Convenzione monetaria colla Francia, col Belgio e colla Svizzera:

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	191
Voti contrari	34

(La Camera approva.)

TORNATA DELL'11 MAGGIO 1874

Convenzione postale col Brasile :

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	200
Voti contrari	25

(La Camera approva.)

Trattato di commercio e navigazione col Messico :

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	197
Voti contrari	28

(La Camera approva.)

Contributo ai proprietari di stabili in Roma nella via Nazionale :

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	181
Voti contrari	44

(La Camera approva.)

Facoltà ai comuni dell'Umbria di pagare con mora il loro debito arretrato dei 350,000 scudi :

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	194
Voti contrari	31

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fincati a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FINCATI, relatore. Per incarico della Commissione del bilancio, ho l'onore di presentare la relazione sul bilancio della marina pel 1874. (Vedi *Stampato* n° 101-B)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Signori, la Camera ha avuto più volte occasione di esprimere il suo intendimento che l'isola di Sicilia fosse chiamata a concorrere in eque proporzioni all'imposta sui tabacchi. E poichè la Camera aveva espresso

questo intendimento, era mio dovere, come ministro delle finanze, di cercare i modi di eseguirlo, per quanto doloroso ed ingrato potesse riuscire questo compito.

Ho detto che il concetto della Camera era di far concorrere maggiormente la Sicilia nel tributo dei tabacchi. Io mi rallegro di riconoscere che anche oggi tutti hanno convenuto su questo concetto; nessuno ha oppugnato il principio, e l'onorevole Nicotera che rappresenta la minoranza della Commissione, nella sua relazione dice che egli ritiene che con tutta giustizia si possa domandare alle provincie dell'isola un provento maggiore di quello che si ha attualmente per i tabacchi. In ciò conveniva la maggioranza della Commissione accettando il progetto ministeriale; vi hanno convenuto anche tutti gli oratori che hanno parlato finora, e gli stessi controprogetti che sono stati presentati ne sono la conferma.

Per raggiungere questo scopo, varie erano le vie che si potevano seguire.

Si poteva diminuire il dazio di importazione, e vedere se per questo modo, secondo il principio generale economico, il provento fosse cresciuto. Ma tale espediente era già stato sperimentato, ed aveva avuto per conseguenza di dare il minimo provento che si fosse mai avuto da questo cespite nell'isola.

Si poteva aggravare il dazio di importazione. Ma il dazio è già per sè molto grave, ed i pericoli del contrabbando che non è lieve, come avrà occasione di dimostrare, dissuadevano, e facevano disperare che aumentando ancora il dazio di importazione si potesse ottenere un provento maggiore.

Si poteva vietare la coltivazione interna. Ma la coltivazione interna è già scarsissima, e inoltre la Camera aveva riprovato questo sistema quando per poco tempo fu adottato, ed anzi aveva invitato il Governo a cercar modo di favorire questa coltura.

Finalmente c'era il concetto che viene oggi proposto di stabilire cioè una tassa d'esercizio, e di patente sopra i fabbricanti, e i rivenditori di tabacchi. Dirò fra breve per quali ragioni io non ho creduto di poter accettare questo concetto. Intanto esclusi tutti questi progetti che cosa restava?

Non restava che un solo partito, quello cioè di estendere il monopolio dei tabacchi all'isola, come già era stato proposto nel 1861...

DI RUDINÌ. Dal Bastogi.

MINISTRO PER LE FINANZE... precisamente dal Bastogi nel 1861 e poi da me stesso nel 1863.

Io naturalmente doveva aspettarmi, ciò che avvenne, di trovare molti avversari e teoricamente e praticamente a questa proposta; e ne ho trovato degli strenuissimi, come l'onorevole Ferrara la cui

dottrina nelle materie economiche, e la cui autorità in esse è tanto grande, e l'onorevole Liroy che ringrazio molto perchè ha pronunciate nobilissime parole.

L'onorevole Liroy col suo proprio esempio, e più ancora colle parole ha voluto togliere ogni taccia di regionalismo all'opposizione. È certo un gran male un'opposizione che si concentra, o almeno ha per nucleo principale i deputati eletti in una data regione. Devo però confessare che se vi è caso in cui questo fatto non sia nè da maravigliare nè da dolere oltre misura, egli è il presente, perchè non si tratta di una questione politica, nè di una questione anche economica che si estenda a tutto quanto il regno, ma si tratta semplicemente di applicare un provvedimento ad una parte del territorio del regno.

L'onorevole Ferrara nel suo discorso, laddove ha mostrato che il monopolio dei tabacchi è un male, e che col monopolio la coltura, la fabbricazione, l'industria ne sono rintuzzati, laddove ha mostrato che ogni inceppamento di questo genere è un ostacolo allo sviluppo della prosperità economica, mi ha certamente vinto. Come potrei io sostenere una tesi contraria?

Senonchè la questione non è in questo campo. La questione vuole essere trattata in rispetto alle finanze, in rispetto alle tasse le quali in ogni caso sono sempre un male. Bisogna adunque esaminare se l'imposta del tabacco è fra le varie tasse una delle meno cattive, e considerare se fra i metodi coi quali quest'imposta può levarsi, il monopolio stesso non sia, per avventura, quello che produce meno inconvenienti, dando maggior profitto all'erario.

Ora io credo che l'esperienza e gli studi fatti su questa materia diano molta ragione a coloro che favoriscono la tassa dei tabacchi e il monopolio governativo di questo genere. In ogni modo, quand'anche nella teorica l'onorevole Ferrara fosse in una inespugnabile fortezza, nella parte dei fatti avrò occasione di mostrare che le cifre da lui additate non sono esatte, e che per conseguenza le conclusioni che egli ha voluto trarre non sono applicabili al caso presente.

È vero che egli si è messo sulle difese, cominciando dalla critica generale delle medie. Ma, Dio buono! so anch'io che le medie non sono una verità assoluta; so anch'io che fra uno che muore di fame ed uno che muore d'indigestione, la media, che è un nutrimento sufficiente e sano, non è applicabile ad alcuno di quei due individui. Ma so altresì che la teorica delle medie è istintivamente usata

nella vita ed anche scientificamente serve in tutte le scienze: dirò di più, quando si estende a grandi masse, può essere presa a base di calcoli e di ragionamenti induttivi per l'avvenire.

Qual è la scienza che non faccia uso delle medie? Perfino l'astronomia, che è una delle scienze più positive, parla sempre di movimenti medi, e la finanza ne fa uso anche ben sovente.

Per conseguenza, se la critica che l'onorevole Ferrara ha fatto alle medie, per togliere, quasi direi *a priori*, ogni credito alle conclusioni cui io fossi per venire, può avere un valore astratto, non ne ha alcuno nel caso presente, e l'onorevole Ferrara deve esserne persuaso, dal momento che egli stesso nel suo discorso non ha fatto che valersi di medie. Solo ripeto che le medie citate dall'onorevole Ferrara non furono sempre esatte.

Per esempio, quando egli diceva che la vendita dei tabacchi della Regia italiana in Sicilia ammontava ad un milione di lire, era molto lontano dal vero. Ho qui davanti il prospetto che indica quello che la Regia ha venduto nel 1873, che è stato il più largo anno per la vendita. Or bene nel 1873 la Regia ha venduto chilogrammi 10,450 di tabacco per lire 103,911 20.

Nè è esatto quanto disse l'onorevole Spina, che cioè la Regia possa introdurre i tabacchi in Sicilia in franchigia di dazio. La Regia è soggetta come tutti gli altri alla tassa doganale d'introduzione, e per i suoi 10,450 chilogrammi di tabacco introdotti nel 1873 sostiene il dazio di lire 33,784 48 e questo in oro come è stabilito dalle vigenti leggi. La statistica a cui egli ha alluso, si riferisce ai prodotti esteri che si vendono nell'isola e non a quelli soli della Regia. Ma lasciamo queste cifre, e veniamo ai controprogetti, poichè se mi riuscirà di chiarire questo punto, mi sarà poi più facile il compito che mi propongo.

Il controprogetto fatto dall'onorevole Nicotera a nome della minoranza della Commissione, consisteva nell'accordare alle provincie ed ai comuni la facoltà di imporre una tassa di coltivazione, di fabbricazione e di rivendita dei tabacchi, coll'obbligo di corrispondere allo Stato un annuo canone, il quale da un milione saliva a cinque...

Una voce a sinistra. Da due.

MINISTRO PER LE FINANZE. È vero: da due. Il milione era per il secondo semestre 1874.

In questo modo si sarebbero, in cinque anni, dati al Governo 19 milioni, dai quali detraendo il dazio di un milione all'anno, si avrebbero avuti dalla Sicilia 14 milioni in un quinquennio. L'onorevole Ni-

cotera poneva questo canone a carico delle provincie consorziate, con obbligo alle stesse di iscriverlo nei propri bilanci come spesa obbligatoria.

Quando io fui chiamato nel seno della Commissione, non trassi le mie obiezioni dall'entità della somma che l'onorevole Nicotera aveva stabilito, nè dalla difficoltà di farne la riscossione. Le mie obiezioni consistevano nel timore che aveva che il canone si sarebbe convertito in un'aggiunta di centesimi addizionali sulla fondiaria. Io rammentai l'esempio del canone gabellario del Piemonte, il quale, come è noto, finì in gran parte con un sovraccarico sui proprietari di beni stabili.

La difficoltà grave, diceva io all'onorevole Nicotera, sta in ciò: che il Governo non può imporre sopra una classe quello che deve essere pagato dall'altra. Bisogna che questa tassa sia pagata come un volontario contributo (lasciatemi dire così, poichè il sigaro non è una necessità), bisogna che sia pagata da coloro che consumano tabacco. Se noi entriamo nella via che voi ci indicate, noi non potremo raggiungere questo risultato, noi faremo cadere su una classe di contribuenti ciò che dovrebbe essere pagato da un'altra classe.

Non è adunque il Ministero, non è la Commissione, non è neppure la Camera la quale possa imporre un tributo nella forma di abbuonamento ideata dall'onorevole Nicotera. Bisognerebbe che la proposta ci venisse dalle provincie medesime, e che i loro rappresentanti dichiarassero di accettare questo carico in questa forma e di essere pronti a sobbarcarvisi. Ma non è al Governo che si appartiene d'imporlo *a priori*, con questa forma. Ecco a che si riduceva la mia obiezione.

Viene ora l'altro controprogetto, di cui ha fatto uno svolgimento così serio, così bene ragionato l'onorevole Maiorana-Calatabiano. E qui non c'è il difetto che presentava la proposta dell'onorevole Nicotera, perchè il tributo si fa cadere sopra i consumatori attraverso una tassa di fabbricazione e di patente; manca però una condizione essenziale, manca del tutto la garanzia. Anzi, per dirla in una parola, se io avessi la fede che ha l'onorevole Maiorana-Calatabiano, che hanno i sottoscrittori del controprogetto, di poter ricavare in cinque anni 10 milioni, tanto che vi fossero 2 milioni l'anno, e con ciò mi pare di essere molto discreto, se io avessi questa convinzione, non avrei difficoltà di accettare il controprogetto.

Una voce. Proviamo!

MINISTRO PER LE FINANZE. Sento dire: proviamo. Ma, signori miei, un ministro serio può provare una cosa alla quale non crede, e, permettetemi di

dirlo, ha ragione di non credere? (*Interruzioni*) Abbiate pazienza, perchè ve lo dimostrerò.

Se in Sicilia la fabbricazione fosse raccolta in grandi fabbriche; se la rivendita fosse disciplinata con certe forme, io capisco che si potrebbe giungere ad ottenere qualche provento considerevole. Ma, signori, ricordatevi la descrizione che in tutti questi giorni avete sentito del come si fabbrica e come si vende il tabacco in Sicilia.

Un uomo, si disse, il quale possiede un piccolo banco, compera un poco di tabacco in foglia e nelle ore in cui è libero dalle altre sue occupazioni fabbrica egli stesso i sigari e li pone in vendita. Quindi, fabbricanti-venditori ne trovate nelle case del contadino, nelle botteghe di qualunque altra derrata; perchè è esercitata quest'industria quasi come una cosa accessoria all'industria principale. Ora, se tale è veramente (e credo che sia) la condizione della fabbricazione e della vendita dei tabacchi in Sicilia, vi pare egli possibile di potere istituire una tassa seria di fabbricazione e di spaccio su questa materia?

Ma, dicono i firmatari del controprogetto: la somma che non esigerete in un anno potrete reimporla nell'anno venturo. Ma come si potrà reimporre, rispondo io, quando non v'è la materia imponibile, quando la fabbricazione e la vendita non corrisponde all'entità dell'imposta?

LANCIA DI BROLO. Metterete la privativa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Metterete la privativa, dice l'onorevole Lancia di Brolo. Vengo subito a rispondergli; abbia pazienza per un momento, giungerò anche a lui. (*Si ride*)

Per ora mi conviene terminare la mia risposta all'onorevole Maiorana il quale ha detto: ma voi non dovete aver paura, perchè non vi mancano i mezzi fiscali. Voi non indietreggiate davanti a qualsiasi rigore; quando volete una tassa, non v'è pietà, la prendete in tutti i modi.

La questione è se sia possibile di prenderla. Come farà il fisco, meno le poche grandi fabbriche, a scoprire le altre, tanto più quando consistono in un piccolo banco; e, scoprendole, come potrà rivalersi di queste sue tasse? Neppure quell'articolo 4 del progetto di legge sull'imposta di ricchezza mobile, che fu tanto contraddetto, potrà bastare; giacchè il piccolo banco con i pochi strumenti della fabbricazione non vi danno insieme la somma che desiderate.

L'onorevole Nicotera, che ancora mi piace di citare, chiama la difficoltà di mettere questa tassa, coll'epiteto di gigantesca. « La prima difficoltà che si fece innanzi (egli scrive nella sua relazione), dif-

ficoltà che non esitiamo a chiamare gigantesca, fu la retta applicazione e la sicura esazione di queste tasse, le quali destinate a colpire non grandi centri, ma piccoli cespiti e di produzione e d'industria disseminati sopra un'estensione di territorio, poco suscettibili di un controllo fiscale per quanto attento e oculato, ben facilmente avrebbero potuto eludersi e schivarsi, o per lo meno assorbire nelle spese d'esazione una massima parte del loro provento. »

E se il venditore di sigari ci farà vedere, quando andate a riscuotere la tassa, che la bottega non è sua, che la merce è del fratello, del nipote, vorrete spogliarlo di ogni avere? Voi vi troverete davanti ad un'infinità grandissima di difficoltà, di vessazioni ed imbarazzi.

E se sarà provato che la tassa non rende, che cosa si dirà? Si dirà che non può rendere per causa delle vessazioni del Governo, per il sistema con cui è applicata, per la sua stessa gravità che l'ha distrutta nel suo principio, nei primordi della sua esecuzione. Non lo direbbe l'onorevole Maiorana perchè io conosco troppo la sincerità delle sue opinioni. Ma lo direbbero molti altri.

Eppoi, chi è che dice che la tassa di fabbricazione e di patente renderebbe poco? Sono io forse? Ma, signori, prendiamo, per esempio, il parere del Consiglio provinciale di Messina, che ho sentito citare qui da vari. Sentite che cosa scrive questo Consiglio: (*Leggendo*)

« Poniamo che il Ministero, non dovendo fare spese, rinunziasse al terzo della somma dei sette milioni e mezzo. Poniamo che per la sicurezza e speditezza della riscossione si acconciasse a rinunziare, il che non crediamo, ad un altro terzo dell'imposta; rimarrebbe sempre sulla provincia di Messina un mezzo milione di cui dovrebbe gravarsi.

« Ora, qualunque tassa di patenti, ed anche gravissima sino all'iperbole, volesse imporsi, è evidente che non potrebbe dare, non mezzo milione, ma neanche la centesima parte di esso. Sicchè dove anche ciò da noi si proponesse, non sarebbe mai dal Ministero accettato. »

Voi vedete che non sono io che parlo, è la provincia di Messina la quale fa questo medesimo calcolo. (*Bisbiglio e interruzioni a sinistra*)

Ma, signori, quale sarebbe l'effetto di queste tasse qualora anche noi le potessimo applicare? L'effetto ve lo dico subito: sarebbe la distruzione di tutti i piccoli fabbricanti a vantaggio dei più grossi. L'onorevole Liroy ha detto ieri: io non mi preoccupo dei grandi fabbricanti, mi preoccupo dei piccoli.

Ebbene, onorevole Liroy, stia sicuro che l'effetto

di queste tasse di rivendita e di patenti sarebbe di distruggere tutti i piccoli fabbricanti, i piccoli venditori, per concentrare ogni facoltà nei grandi fabbricanti e nei venditori principali dell'isola.

E qui, rispondendo all'onorevole mio amico Lancia di Brolo, dico: se per imporre queste tasse si porta tanti imbarazzi, tante difficoltà; se si deve distruggere una parte dell'industria e la più interessante, quella delle piccole fabbriche, delle piccole vendite; se è convincimento mio che fra un anno o due si avrebbe la prova della completa inefficacia, come volete voi che io scelga due perturbazioni invece d'una? O non è molto più giusto, non è molto più semplice il portare una volta sola la perturbazione, ricorrendo, come dirò tra breve, a temperamenti i più riguardosi, e avendo rispetto agli interessi e alle abitudini acquistate, anzichè portare l'inconveniente e il disgusto due volte nella stessa popolazione?

Ecco, signori, la ragione per la quale con mio rincrescimento non ho potuto accettare il controprogetto stato sviluppato dall'onorevole Maiorana.

Non è che io ami il monopolio per il monopolio, non è che io rifugga neppure da una conciliazione. Quando nella mia coscienza, nella mia persuasione fossi stato persuaso di un metodo sicuro, garantito, di avere per cinque anni due milioni all'anno da quest'imposta, io mi sarei adattato ad accoglierlo. Ma questa convinzione è ben lontana da me.

Del resto il presente progetto deve ancora essere portato e discusso in Senato, e per diventar legge deve inoltre essere sottoposto alla firma sovrana. Dico questo perchè ieri si osservò che, quando non mancasse il tempo, un mezzo di conciliazione si sarebbe trovato e proposto. Ma è da sei mesi che questa questione è messa dinanzi al pubblico, sono sei mesi che se ne discute e nessuno ha fatto ancora alcuna proposta.

Del resto, io non sono alieno, ripeto, da una conciliazione; ciò che non posso accettare è di fare una cosa che, mentre non renderebbe nulla all'erario, perturberebbe il paese e obbligherebbe, fra uno o due anni, di portarvi una nuova e più grave perturbazione; due mali invece di uno; due danni invece di uno; perdita delle finanze e perdita del paese. Ecco ciò che, nella mia coscienza, credo che avverrebbe di sicuro.

Ora che ho parlato delle ragioni per cui devo respingere ambi i controprogetti presentati, dimostrerò come il monopolio possa essere proficuo alle finanze e avere quegli effetti di cui ho parlato più sopra.

Prima però bisogna che risponda una parola al-

l'onorevole Ferrara, il quale mi ha quasi intimato a dire quale altro paese di Europa ha il monopolio in tutta la estensione del suo territorio. Non ho qui le note che ho preso ieri delle sue parole; ma mi pare che ha detto: « Io vi ringrazierò se mi saprete dire qual altro paese ha il monopolio in tutto il suo territorio; ad ogni modo per necessità parlamentare, dovete indicare qual è questo paese. »

Questo paese, o signori, è vicino a noi, e mi stupisco che l'onorevole Ferrara non lo conosca. Esso è la monarchia austro-ungarica. C'è perfino una storia già da assai tempo pubblicata e che ha per titolo: *Il monopolio del tabacco in Austria dopo la sua estensione a tutta quanta la monarchia.*

Certo è che l'Ungheria aveva anche essa un tempo, come ha ora la Sicilia, la libertà della coltura, della fabbricazione e della vendita del tabacco. Ed io amando la Sicilia, non credo di farle torto se la paragono a quella generosa e cavalleresca nazione, che seppe conservare con tanta fermezza e con tanta dignità i suoi secolari diritti...

FERRARA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma colla patente imperiale del 29 novembre 1851 il monopolio del tabacco fu esteso anche all'Ungheria, e ha dato dei risultati notevolissimi sia per il provento fiscale, sia per lo sviluppo della coltivazione.

Per quanto riguarda il provento, rilevo dall'ultimo bilancio che la Regia dei tabacchi, in Ungheria, diede 14 milioni di fiorini netti, cioè 35 milioni di lire nostre, notate bene, di netto.

Per quanto concerne gli effetti sulla coltura, mi sia permesso darvi lettura del seguente brano dell'opera citata:

« All'atto dell'introduzione del monopolio venne ripetutamente ed altamente espressa l'opinione che in Ungheria la produzione del tabacco ne sarebbe rovinata. I dati statistici dimostrano tutte il contrario. Il numero dei piantatori che al momento dell'introduzione del monopolio era di 40,113, con 35,136 iugeri di area coltivata, salì nel 1856 a 83,575, con 60,241 iugeri; tanto che negli ultimi tempi la produzione ebbe a coprire interamente il consumo ed anche a sorpassarlo. Siffatta storia del monopolio austriaco e specialmente quella della sua introduzione in Ungheria è di un interesse affatto speciale, poichè essa decide il punto dell'introduzione del monopolio in paesi dove finora il tabacco erasi coltivato liberamente e porge la prova che il monopolio stesso influisce favorevolmente sulla coltura, in quanto che le procaccia uno smercio sicuro. »

Dopo avere risposto così all'onorevole Ferrara,

da cui aspetto i ringraziamenti per avergli indicato questi fatti (*Ilarità*), vengo a quelli che dicono che il monopolio non produrrà in Sicilia alcun provento fiscale.

Io non veggio proprio la ragione per cui il monopolio non debba fruttare. Forse io avrò sperato troppo, sebbene non abbia mai parlato di dieci milioni. L'onorevole Maiorana ha accennato ora a questa cifra; ma io ho sempre parlato di cinque o sei milioni, da ottenersi in quattro o cinque anni; mi sono tenuto molto in riserbo. E per formare questi cinque o sei milioni, ho calcolato anche il vantaggio che si ritirerà dalle Calabrie stesse, nelle quali, quando il monopolio sarà introdotto in Sicilia, diminuirà il contrabbando, e il provento da lire 2 30 per testa, come è adesso, aumenterà a lire 4 54, che è la media che oggi si ha dal monopolio dei tabacchi in tutto il regno.

Io non posso dimostrare che in cinque anni si avranno i cinque o i sei milioni che io spero. È però una congettura molto ragionevole, tanto più se debbo credere a quello che dice la Camera di commercio di Catania, cioè che il consumo per testa è di 800 grammi. Voi vedete che, su questa base, si andrebbe a ben più alto provento.

Nè si creda, come ha detto l'onorevole Maiorana, che, coll'introdurre il monopolio in Sicilia, il consumo del tabacco vi cesserà o vi diminuirà grandemente. No; il tabacco è uno di quei generi che, quando è entrato nelle vostre abitudini, non potete lasciarlo completamente. Dunque, quando anche vogliasi credere un po' esagerato il mio calcolo in un avvenire prossimo, pure, trattandosi di una tassa progressiva, è certo che in un tempo non lontano potrà aversi anche dalla Sicilia quello che per il tabacco danno tutte le altre parti del regno; per lo meno si avrà il minimo che danno le altre parti, ma oggi si sarà gettato il germe di un cespite il cui sviluppo è indubitabile nell'avvenire.

Ma, si dice: il contrabbando impedirà il prodotto. E qui l'onorevole Ferrara ha fatto appello anche ad alcuni miei poveri scritti dove, non solo il contrabbando era da me condannato come un gran male economico, ma altresì come un immenso male morale. Nè io ho nulla a detrarre a quel pensiero. Io sono sempre d'avviso che il contrabbando, non solamente non si debba in alcuna guisa favorire, ma neppure prestargli occasione o adito; ma io credo che sia più facile impedire il contrabbando in Sicilia o almeno diminuirlo, quando vi sia il monopolio completo, di quel che non lo è ora; imperocchè nello stato presente una volta che il tabacco è passato dalla dogana ed è entrato nell'isola,

voi non avete più modo di conoscere se venga o non venga in contrabbando.

Io non credo ai 24,000 quintali di tabacco che l'onorevole Ferrara disse che si lavorano in Sicilia. Dati esatti non ce ne sono, ma prendendo quelli che hanno fornito le Camere di commercio, credo che al più al più la lavorazione si riduca a 20,000 quintali. Ora, quando io veggo che sommando insieme la produzione interna dell'isola, ed il tabacco introdotto per mezzo della dogana si arriva, colla media di tre anni, appena a 7000 quintali, da dove viene, dico io, il di più che si consuma? Evidentemente dal contrabbando.

Ora, signori, con un contrabbando così sfrenato, quando al Governo mancano i mezzi di sorvegliare, perchè la fabbricazione è libera, come potete credere che l'introduzione del monopolio, che rende questa sorveglianza maggiore, debba far crescere il contrabbando? Il contrabbando, pur troppo, in parte rimarrà, perchè la vicinanza di Malta si fa sentire, come la vicinanza di alcune fabbriche di Svizzera si fa sentire dolorosamente nella frontiera dalla parte delle Alpi. Ma non è men vero che tanto dall'una parte come dall'altra, il contrabbando può essere diminuito con una sorveglianza abbastanza attiva. Ad ogni modo non crederò mai di dovermi rimproverare di avere con ciò favorito il contrabbando; perchè, a mio avviso, l'introduzione del monopolio offre invece il modo di rendere più facile ed efficace la sorveglianza e quindi di impedirlo.

Ma, si è detto, il monopolio recherà grave iattura, danni immensi pei fabbricanti, per gli operai e per la coltura. L'onorevole Ferrara ha aggiunto: voi avete, è vero, attualmente una coltura minima di 230 ettari, ma potreste averne una assai maggiore. Egli ci ha descritta la possibilità di questa coltivazione fiorentissima, e ci ha citato anche l'autorità d'un uomo che io rispetto molto e che amo molto, il Berti-Pichat, il quale riputava che le terre di Sicilia fossero attissime alla coltivazione. Ebbene, credo io pure che le terre di Sicilia sono attissime alla coltivazione; ma nondimeno ho poca fiducia sullo sviluppo della coltura del tabacco in Sicilia.

La Sicilia, infatti, ha delle colture molto più ricche di quello che sia il tabacco. Voi, per coltivare il tabacco avete bisogno della irrigazione. Ora, dove avete l'irrigazione, in Sicilia coltivano gli agrumi, questo meraviglioso prodotto che in alcuni luoghi vi dà sino a 3000 lire l'ettara. (*Susurro*) Ebbene, bisognerebbe che il tabacco avesse le foglie d'oro per darvi altrettanto, perchè potesse competere con un prodotto così meraviglioso come gli agrumi.

Dov'è che si coltiva il tabacco? Anch'io ho stu-

diato un po' la questione sui luoghi, ed ho visto che il tabacco si coltiva come avvicendamento all'ortaglia; ma, una vera e grande coltura di tabacco in Sicilia, per ora almeno e finchè le terre adatte agli agrumi o giardini come si chiamano non sono esaurite, io non credo che possa utilmente farsi in grande. (*Interruzione del deputato Asproni*)

Questa è la mia opinione. Ad ogni modo, la iattura, della quale parlate oggi, che cos'è, a che cosa si riduce? A 230 ettari. Ora è questo un tratto minimo quando sia paragonato all'estensione della Sicilia.

Ma è poi vero che il monopolio distrugga la coltivazione? Si può dire questo *a priori* in base ad una teoria economica?

ASPRONI. Vegga in Sardegna!

MINISTRO PER LE FINANZE. Veggo, ad esempio, che le piante le quali nel 1870 furono per le altre parti del regno denunziate in 48 milioni, sono state denunziate pel 1873 in 68 milioni; veggo che in pochi anni la provincia di Benevento ha quasi raddoppiato la sua coltura; veggo quella di Lecce che l'ha quasi quadruplicata. Il libro che io testè citava, ci porge altri luminosi esempi di altre nazioni.

Sta bene studiare le teorie economiche, ma i fatti da me citati dimostrano essere possibile, essere sperabile che la coltura, oggi così ristretta, anzichè venir meno, possa col monopolio ampliarsi di molto. La ragione ne è chiara. Quando si ha il compratore sicuro, quando si sa che la merce sarà certamente spacciata sul luogo, anche a minor prezzo di quello che altrove si potrebbe ottenere, purchè il prezzo basti a compensare il coltivatore delle spese, è certo che il coltivatore è incoraggiato ad allargare la produzione.

Non è già che io dica che il monopolio sia un incoraggiamento, un premio per la coltura; ma l'esperienza dimostra non essere vero che il monopolio distrugga la coltura, che ne impedisca lo svolgimento, poichè esempi nostrani e stranieri dimostrano il contrario.

Ma questa parte non è di molto rilievo; veniamo alla più importante. Prima però di trattarla, mi conceda la Camera un momento di riposo.

PRESIDENTE. Riposi pure.

(*L'oratore si riposa per pochi minuti.*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di riprendere i loro posti.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di riprendere il suo discorso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Alcuni miei amici siciliani mi hanno fatto riflettere in questo intervallo che la coltura del tabacco in alcune parti dell'isola

ha luogo anche in terre non irrigue, purchè di natura leggiera.

Là dove io l'ho veduta, fu sempre in terre irrigue, ma in ogni modo, o signori, questo non influisce sulla tesi che ho sostenuto. Io in sostanza ho voluto mostrarvi che la coltura del tabacco, oggi, non occupa più di 230 ettari, che è una estensione minima, esponendovi le difficoltà che si incontrano per ampliarla maggiormente, attese le altre ricche colture dell'isola. Ho anche voluto mostrarvi e vi ho mostrato coi dati di fatto, che non è vero che la coltura col monopolio si distrugga, poichè in altre parti del continente italiano, e fuori d'Italia, la coltura è raddoppiata sotto il regime del monopolio.

Mi pare a qualunque che la tesi rimanga perfettamente identica anche con questa piccola variante, che del resto, a fronte di quelli più pratici di me, accetto pienamente.

Veniamo adesso alle fabbriche. Qui esiste una grande diversità di opinione, sul significato che si intende dare a quelle che si chiamano *fabbriche*.

Fabbriche vere e proprie, fabbriche cioè che abbiano qualche macchina, che occupino qualche decina di operai, sono realmente poche, e lo stesso onorevole Ferrara mi pare che dicesse dalle venti alle trenta. Secondo i dati, con molta difficoltà da me raccolti, Palermo avrebbe ventidue fabbriche, le quali occuperebbero 98 uomini, 718 donne e 500 fanciulli, in media 60 operai fra uomini, donne e fanciulli. Ma ne avrebbe poi altre piccole che si chiamano fabbriche, ma dove si trova un lavorante solo, o due, e dove lo stesso proprietario è fabbricante e spacciatore nello stesso tempo. Di queste piccole fabbriche è molto più difficile conoscere il numero.

A Messina il Consiglio provinciale non parla di fabbriche, parla di 246 fabbricanti-venditori e di 600 operai che dice donne per la maggior parte.

Quanto a Catania, sebbene in questa città non siano che pochissime fabbriche, pur nondimeno l'industria dei tabacchi ha ivi specialmente da qualche tempo preso un grande aumento, e, stando alle ultime inchieste, dovrei dire che vi sono circa due mila, fra uomini e donne, occupati.

In sostanza è difficile conoscere con qualche precisione il numero complessivo degli operai addetti in tutta l'isola a quest'industria. Ma c'è un calcolo che a questo riguardo può dare qualche indizio abbastanza approssimativo al vero.

L'onorevole Ferrara ha detto che annualmente si lavorano in Sicilia circa 24 mila quintali di tabacco. Io credo che questa cifra sia alquanto esagerata.

Ho già accennato che il consumo legale del tabacco desunto dalle quantità che passano per la dogana e da quelle che si consegnano nella coltivazione interna è, secondo la media degli ultimi anni, appena di 7 mila quintali. Ma mettiamo pure 24 mila quintali.

Or bene; nella manifattura di Napoli, si lavorano oltre a 30 mila quintali di tabacco all'anno, e vi sono impiegati meno di tre mila operai. E diffatti un operaio può lavorare fino cinque chilogrammi di foglia. (*Interruzioni a sinistra*)

Ora, se si fa il conto su questa base, si vedrà che per la lavorazione dei 24 mila quintali di tabacchi di Sicilia, basterebbero circa 1500 operai.

Ho udito testè una voce che diceva: il lavoro in Sicilia è localizzato, ed unito ad altri lavori.

Io ammetto questo, ammetto, cioè, che quelli i quali lavorano tabacco hanno pure qualche altra occupazione. In tal caso, noi dovremo trovare modo di sussidiarli, di favorire il loro lavoro; ma costoro non potranno certo mettersi fra quei 15 o 16 mila operai che l'onorevole Ferrara ieri vi descriveva come se fossero gettati sul lastrico, e privati del loro pane quotidiano. A me tutto questo ha aspetto di grande esagerazione.

Devesi poi riflettere che in Sicilia la mano d'opera è molto ricercata, e che per conseguenza non sarà difficile a coloro che hanno oltre la lavorazione del tabacco qualche altra occupazione di trovar mezzo di impiegare la loro attività. Nondimeno sono il primo a dire che bisogna provvedere anche a questo, e ne parlerò fra breve.

Quanto ai fabbricanti, capisco che l'indennità è uno scarso compenso per chi abbia stabilito un'industria, e che questa indennità recherà un onere alla finanza. Ma esempi simili avvennero altrove, ed in Italia stessa, ed io credo che se un onere dovrà sostenere la finanza, non sarà però così grave come si teme.

L'esempio a cui ho accennato testè dell'Ungheria, l'esempio delle fabbriche delle polveri in Italia espropriate nel 1865, l'esempio dell'indennità data ai fabbricanti di zolfanelli in Francia, vengono in appoggio del mio convincimento.

A questo proposito, ho sentito oggi l'onorevole Spina parlare dell'immensa spesa di espropriazione che noi per le fabbriche dei tabacchi dovremo fare in Sicilia, dicendo che in Francia, per le fabbriche di zolfanelli, si dovè pagare la somma di 40 milioni...

SPINA. Lo ha detto l'onorevole Luzzatti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Senza osservare se è stato detto dall'uno o dall'altro, osserverò che un rapporto fatto pochi giorni or sono dalla Commis-

sione del bilancio francese dimostra come per le espropriazioni di tutte le fabbriche francesi degli zolfanelli occorrono appena 13 milioni di lire. Siamo adunque lontani assai dalla cifra accennata dall'onorevole Spina; ed è a notarsi che le fabbriche di zolfanelli in Francia erano ben altra cosa delle fabbriche di tabacco in Sicilia.

Io non posso dire in modo preciso a quanto ammonterà la somma che si dovrà pagare per l'espropriazione delle fabbriche in Sicilia; ma dai calcoli che ho fatto fare, risulta che non è molto grande, e quindi coloro che credevano che l'Italia coll'adozione di questo progetto andasse ad ingolfarsi in una spesa che assorbe ogni provento, possono deporre ogni loro timore.

Quanto alle rivendite, esse non verrebbero distrutte; sarebbero tutto al più ristrette, ma forse meno di quello che le restringerebbe il controprogetto della Commissione. Questo progetto infatti, imponendo sulla vendita una tassa assai grave, obbligherebbe molti a deporre lo spaccio; invece col nostro progetto si potrebbe lasciare ancora a molte di queste rivendite il diritto di spaccio.

Dunque fabbricanti, operai, rivenditori avranno un danno, è vero, io sono il primo a riconoscerlo, ma questo danno non sarà così grave come si è supposto, e, in ogni caso, lo ritengo minore di quel che verrebbe quando si dovesse imporre una tassa di fabbricazione e di patente la quale dovesse rendere due milioni l'anno.

Ma dunque, mi si dirà, che cosa volete fare voi, tenendo fermo il vostro progetto, per questi fabbricanti, per questi operai, per questi rivenditori? Vorrete voi, per ripetere la frase dell'onorevole Ferrara, annientarli in un giorno?

No, o signori, non si tratta di cambiare sistema da un giorno all'altro. Il monopolio dei tabacchi non si può impiantare in Sicilia dalla mattina alla sera, con un atto di volontà. Anzi non esito a dire che forse prima del luglio 1876 il monopolio non potrà dirsi attuato in tutta la sua pienezza. Vi sarà una gradazione, una scala, per la quale gl'interessi, le abitudini non siano distrutte tutto ad un tratto. Il modo di procedere, salvo, naturalmente, a fare degli studi ulteriori, dovrebbe, a mio avviso, essere il seguente.

La prima operazione dovrebbe essere quella di proibire l'entrata dall'estero dei tabacchi lavorati; non dei tabacchi grezzi. Fin qui non facciamo alcun male, anzi forse daremo il modo di lavorare di più a quelli che ci sono.

La seconda sarebbe quella di abolire la tassa

della coltura e di estendere all'isola i provvedimenti in vigore nel continente per questa coltura.

Contemporaneamente farebbe di mestieri che o il Governo, o una compagnia, o la Regia instituissero delle fabbriche nell'isola. Su questo punto ritengo che bisogna essere larghi. Bisogna stabilire tre fabbriche, una a Palermo, una a Messina ed una a Catania e stabilirle in modo da dare lavoro a quegli operai ed a quelle donne alle quali per il cambiamento di sistema fosse tolto veramente l'unico modo di vivere. Bisogna inoltre accordare per le prime volte agli attuali rivenditori la libera rivendita. Oggidì nel continente le rivendite che danno un guadagno lordo superiore alle lire mille sono poste in appalto. In Sicilia non si applicherebbe subito questo principio; ma si farebbe ai rivenditori facilitazioni.

Intanto si vedrebbe se si possono fare le espropriazioni all'amichevole, in ogni modo si farebbero con giustizia.

Infine, o signori, debbo dire, e in questo modo rispondo pure all'onorevole Spina che mi ha fatto una speciale interrogazione intorno all'applicazione dell'articolo 3 del contratto colla Regia, debbo dire, ripeto, che ho avuto delle conferenze in proposito, e che il mio avviso sarebbe il seguente.

Bisognerebbe studiare il modo di costituire la Regia in Sicilia distinta dalla Regia dei tabacchi già esistente nelle altre parti d'Italia. Il mio desiderio sarebbe che questa società destinasse un capitale separato per l'esercizio del monopolio in Sicilia e che associasse a sè e facesse concorrere in larghe proporzioni l'elemento locale al capitale medesimo. (*Bisbiglio*) Così gli industriali siciliani del tabacco troverebbero un modo utile di impiegare i loro capitali nella industria medesima, e la Regia avrebbe un carattere essenzialmente siciliano.

Per l'attuazione di questo concetto io credo e spero di trovare cooperazione ed aiuto anche nella Regia attuale, la quale dovrebbe essere interpellata secondo l'articolo 3 della convenzione che ha col Governo.

Procedendo con i temperamenti che ho accennato, mi pare che si potranno, se non eliminare affatto, almeno diminuire di molto tutte quelle perturbazioni che si temono, e intanto per l'avvenire si sarà preparato all'erario un cespite di rendita abbastanza considerevole.

Per riassumere il mio discorso, devo dire, o signori, che di questo progetto assumo la responsabilità che deve assumere ogni ministro costituzionale, ma che nel presentarlo non ho fatto che ob-

bedire ad un ordine della Camera. Del resto io non mi sono fatto a proporre il monopolio pel monopolio. Avrei anche accettato, sarei stato lieto di accettare una transazione la quale desse allo Stato una somma moderata minore di quella che il Consiglio provinciale di Messina non si aspettava mai da questo ministro. Ma avrei voluto che questa somma fosse certa, e per essere certa, bisognava che fosse tale nell'animo stesso delle provincie siciliane e che da esse fosse stata offerta.

Non spettava al Governo l'instituire un'imposta sul tabacco in guisa che la stessa finisse per percuotere altri dei consumatori del tabacco. Io avrei potuto accettare la formola dei centesimi addizionali, ma non mi sarei mai indotto a proporla, perchè mi sarebbe parso di venire meno alla giustizia ed alla equità.

L'imposta sulla fabbricazione e sulla patente, quale mi venne offerta, non può, secondo me, produrre alcun risultato veramente utile; non può produrre se non la distruzione dei piccoli fabbricanti e dei piccoli rivenditori a profitto di alcuni grandi, i quali faranno il monopolio invece del Governo e con tutto loro vantaggio. Preparerò, se volete, l'avvenimento del monopolio governativo, ma in questo modo avrà prodotto due volte perturbazione invece di produrla una volta sola, avrà dato a noi la prima responsabilità di una tassa vessatoria ed inefficace, e poi la seconda responsabilità di dover venire al monopolio.

Io non credo che il monopolio distrugga la coltura dei tabacchi. Credo che, non ostante tutte le teoriche economiche, il monopolio sia la forma per la quale il Governo possa ritrarre il maggior prodotto dal consumo dei tabacchi. Credo infine che il monopolio nello stato in cui nella Sicilia trovasi l'industria dei tabacchi, la quale, come ho dimostrato, non è così fiorente da impiegare ragguardevoli capitali e da occupare molte migliaia di operai, non possa portare i gravi danni che se ne temono. Ma, ad ogni modo, credo che si debbano adottare tutti quei temperamenti che si convengono ad un così rispettabile paese, ad un paese che è degno per ogni riguardo di tutte le attenzioni e cure del Governo.

E per questo io ho accennato all'idea di progredire passo passo; di dare per la prima volta le rivendite gratuite; di mettere tre fabbriche, una a Palermo, l'altra a Messina, e l'altra a Catania; di instituire un'amministrazione distinta, di portarvi la Regia italiana, ma con larga partecipazione del capitale e dell'elemento locale.

Ecco, signori, la mia opinione; ora resta a voi

a giudicarmi. Ma, lo ripeto ancora, la prima parte del mio compito era un dovere che mi era imposto dai voti del Parlamento; la seconda parte è il risultato di una profonda persuasione che questa sia il minor male; la terza parte, quella che riguarda i temperamenti, è l'effetto di un animo sinceramente devoto alla Sicilia.

Molte voci. Bravo! Bene!

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Sulis.

Voci. Ai voti! ai voti!

SULIS. Io intendo prevenire l'onorevole presidente che mi propongo di fare alcune poche osservazioni per quanto riflette la coltivazione dei tabacchi. Però, tenendo conto dello stato attuale della discussione, la quale si è avviata sul tema, non di coltivazione, ma di fabbricazione dei tabacchi, perciò, appunto per non disturbare l'andamento attuale della discussione, mi riservo di parlare quando verrà in discussione l'ordine del giorno che la Commissione ha proposto.

Io quindi mi limito ora a fare voti ardentissimi perchè gli onorevoli colleghi miei di Sicilia trovino il modo più acconcio a conciliare le esigenze del nazionale erario colla tutela degli interessi anche a me carissimi dell'isola.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata. (*Interruzione*)

L'onorevole Nicotera, oltre ad essere relatore di questo disegno di legge, ha poi un controprogetto che avrebbe sempre diritto di svolgere quando fosse appoggiato.

Dunque nel caso che la Camera deliberasse di chiudere la discussione, è riservata la parola all'onorevole Nicotera come relatore.

Avverto poi che vi è un ordine del giorno presentato di cui darò lettura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro Paolo contro la chiusura.

PATERNOSTRO PAOLO. Non insisto per parlare contro la chiusura, e mi limiterò ad una semplice dichiarazione, ed è questa:

1° Avrei voluto ringraziare il signor ministro delle cortesie parole dette per la Sicilia, che tanto egli dice, gli sta a cuore, e pregarlo che alle parole aggiunga fatti che ne diano la prova; 2° avrei voluto fare qualche osservazione per combattere il suo discorso di oggi, osservazioni brevissime e categoriche; ma poichè la Camera vuole venire alla votazione, io non mi permetterò di contrariarla, tanto più che mi trovo di avere svolto le mie idee nella discussione generale.

PRESIDENTE. Prego la Camera di avvertire che ci

sono due controprogetti ed un ordine del giorno di cui darò poi lettura.

L'onorevole Nicotera naturalmente può come autore di un controprogetto parlare per svolgerlo e parlare anche come relatore.

Ora metto ai voti la chiusura.

(La Camera delibera di chiudere la discussione.)

L'ordine del giorno che è stato presentato sarebbe il seguente:

« La Camera rinvia alla Commissione la proposta dei deputati Trigona Vincenzo, Vigo Fuccio ed altri, ad oggetto principalmente di emendarla in guisa che venga estesa alle provincie siciliane la privativa dei tabacchi, qualora, per difetto di materia imponibile, o per quote inesigibili, l'erario non riesca a ritirare dalla tassa di patenti in due anni che quattro quinti, o meno, del contingente attribuito pei due anni medesimi, e passa all'ordine del giorno. »

Sono sottoscritti gli onorevoli Broglio, Dina, Emanuele Ruspoli, Lancia di Brolo, Rudinì, Lanza di Trabia.

Dunque l'onorevole Maiorana ha già svolto il suo controprogetto. Ora l'onorevole Nicotera ha facoltà di svolgere la sua proposta, o per parlare come relatore.

NICOTERA, relatore. Io vorrei pregare l'onorevole presidente e la Camera di lasciare svolgere prima l'ordine del giorno degli onorevoli Broglio, Dina ed altri, perchè, se la Camera lo approvasse, allora io non parlerei per ora. Se la Commissione dovesse continuare a fare degli studi, sarebbe inutile discorrere di quello di cui non siamo ancora intesi.

PRESIDENTE. Ora chi svolge quest'ordine del giorno? Uno dei due, o l'onorevole Broglio, o l'onorevole Dina, bisognerà che lo svolga. *(Si ride)*

Innanzitutto domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Broglio ha facoltà di parlare per svolgerlo.

BROGLIO. L'intenzione che io mi sono proposta nel firmare quell'ordine del giorno è semplicissima. Non può nascere alcun dubbio sull'animo di nessuno che io intenda proporre un ordine del giorno contrario alle intenzioni del Ministero, d'accordo colla Camera, per procacciare all'erario pubblico una maggiore somma coll'attuale cespite d'imposta in Sicilia. Questa è una necessità sentita da tutti, sentita, sono convinto, prima di chicchessia, dai Siciliani stessi, i quali non possono non provare in loro un senso di rammarico di non contribuire per questa parte di tributo nella misura dei loro concittadini del resto d'Italia.

Io sono perfettamente convinto della giustezza delle ragioni esposte con tanta evidenza e tanta lucidità testè dall'onorevole presidente del Consiglio. Io sono persuaso, come egli diceva e dimostrava, che il metodo vero, unico, per arrivare al conseguimento di quello scopo che il Ministero e la Camera si propongono, è l'applicazione della privativa e del monopolio in Sicilia.

Io, per conseguenza, non intendo menomamente d'impedire col mio ordine del giorno che questo fatto avvenga, se non che mi si presenta un fenomeno parlamentare, che disgraziatamente però si manifesta anche nel paese, cioè che questa opinione che l'onorevole presidente del Consiglio esponeva, e che io credo giusta, ed alla quale sicuramente, secondo il mio modo di vedere, una grandissima parte della Camera aderisce, questa opinione sgraziatamente non è accolta dal paese, nè dai rappresentanti del paese, a cui si riferisce la questione. Ora, se c'è una cosa la quale, secondo me, faccia grandissimo onore all'Italia, è quel sentimento e quella abitudine di temperanza, per la quale noi abbiamo potuto arrivare a raggiungere i grandi scopi che ci siamo proposti, e che erano il desiderio di secoli, senza urtare troppo vivamente nei desiderii e nelle opinioni, anco fallaci, dei nostri concittadini.

Per conseguenza, quando io veggio in questa Camera tutta la rappresentanza di una parte cospicua del regno essere d'un parere, malgrado altre discrepanze politiche, io dico che in questa questione speciale, che non è una questione politica e neanche finanziaria, ma piuttosto una questione di metodo e d'applicazione d'una tassa (perchè, ripeto, la tassa ci deve essere, e che debba rendere alla lunga quanto rende nelle altre provincie, in ciò siamo d'accordo), vuol dire che questa discrepanza è invincibile nella mente dei nostri concittadini di Sicilia. Pertanto io crederei conveniente ed opportuno che un esperimento si facesse, perchè la Sicilia, quando il fatto dimostrasse la verità del concetto esposto dal ministro, ed al quale io partecipo, quando il fatto dimostrasse che l'applicazione del monopolio è una necessità assoluta, ineluttabile, ritengo lo subirebbe più facilmente.

Ecco perchè io desidererei che questo tentativo si facesse; nello stesso tempo però, qualora il signor ministro stimasse che il mio ordine del giorno e il tentativo fosse nocivo al buon andamento della tassa, e nocivo per conseguenza al Tesoro dello Stato, io non v'insisterei per parte mia.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Se la Camera crede di

TORNATA DELL'11 MAGGIO 1874

prendere una risoluzione stasera, io sono pronto a esprimere ora il mio voto...

Voci. A domani!

MINISTRO PER LE FINANZE. Se s'intende rimandare, mi riservo a domani.

Voci numerose a sinistra. Oggi! Ai voti!

PRESIDENTE. Avverto la Camera che è distribuito il progetto di legge che ha tratto alla convenzione colle società delle ferrovie meridionali e romane, e che domani tutti gli uffici sono convocati per questo progetto che è al loro ordine del giorno.

Voci a sinistra. Perchè non si deve votare? Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Bisogna interrogare la Commissione:

onorevole relatore, chiede di parlare domani?

NICOTERA, relatore. Domani. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Domani alle due seduta pubblica.

(*Scoppio di reclami a sinistra*)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione dei progetti di legge sui provvedimenti finanziari:

Estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia;

Avocazione allo Stato dei quindici centesimi addizionali dell'imposta sui fabbricati;

Inefficacia giuridica degli atti non registrati.